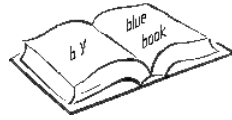


Murray Leinster

L'arma mutante



Titolo originale: *The Mutant Weapon*

Traduzione di Abramo Luraschi

© 1959 Ace Books, Charter Communications Inc.

© 1976 Editrice il Picchio

Altair n. 3 (dicembre 1976)

In copertina: illustrazione di Eddie Jones



VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Indice

<i>Profilo dell'autore</i>	3
L'arma mutante	4
Capitolo primo	5
Capitolo secondo	13
Capitolo terzo	22
Capitolo quarto	32
Capitolo quinto	42
Capitolo sesto	50
Capitolo settimo	57
Capitolo ottavo	64

Profilo dell'autore

Murray Leinster è lo pseudonimo di William Fitzgerald Jenkins, autore più che prolifico che, nei primi sessant'anni del Novecento, è eccelso in molti generi letterari.

Nato a Norfolk il 16 giugno 1896, inizia la carriera con storie a metà fra mistero ed avventura, per poi passare alla fantascienza più classica nell'ultimo periodo della sua carriera.

Durante la Prima Guerra Mondiale è nel comitato per la Pubblica Informazione e serve nella U.S. Army per due anni (1917-1918). Nel 1921, appena iniziata la carriera di scrittore *free-lance*, sposa Mary Mandola, da cui avrà due figlie. Durante la Seconda Guerra Mondiale torna a servire il suo Paese nella mansione che aveva ricoperto nella precedente guerra.

Vince il Liberty Award nel 1937 per *A Very Nice Family*. Vince il Premio Hugo nel 1956 per il racconto *Squadra d'esplorazione (Exploration Team)*. Nel 1996 vince postumo un "retro-Hugo" per il racconto *Primo contatto (First Contact)*.

Nel 1967 si ritira dalla carriera letteraria. Nel 1995 viene istituito il Sidewise Award for Alternate History, ispirato al suo racconto *Sidewise in Time*.

Muore nel 1975.

Negli anni '60 Leinster scrive quattro romanzi che vedono protagonista l'astronave medica Esculapio 20 e le sue avventure sotto l'egida dell'IMS (Interstellar Medical Service): soltanto tre hanno visto la luce in Italia.

1959 - *L'arma mutante (The Mutant Weapon)* - Altair n. 3 (Il Picchio)

1961 - *This World is Taboo*

1964 - *Un dottore tra le stelle (Doctor to the Stars)* - Cosmo n. 4 (Ponzoni)

1966 - *S.O.S. da tre mondi (S.O.S. from Three Worlds)* - Il meglio della fs 45 (Libra)

L'arma mutante

Capitolo primo

La probabilità di conseguenze sfavorevoli non può essere calcolata zero in ogni azione di vita normale, ma la probabilità aumenta esponenzialmente, quando una serie di azioni si prolunga. L'effetto delle considerazioni morali, nel comportamento, si può affermare che sia una riduzione verificabile matematicamente del numero degli avvenimenti casuali possibili. Naturalmente non fa alcuna differenza, rispetto ai fatti, che questo processo sia chiamato uso intelligente della probabilità, o etica o pietà. È il metodo per cui gli avvenimenti casuali sfavorevoli sono resi meno probabili. Azioni arbitrarie, come quelle che noi definiamo criminali, non possono mai essere giustificate dalla matematica. Per esempio...

FITZGERALD,
Probabilità e condotta umana

Calhoun era disteso nella sua cuccetta e leggeva *Probabilità e condotta umana* di Fitzgerald, mentre la piccola Nave Medica fluttuava in superpropulsione, durante la quale non restava che far passare il tempo. Murgatroyd, il tormal, dormiva raggomitolato come una palla in un angolo della piccola cabina della nave. La sua coda era meticolosamente disposta attorno al naso. Le luci della nave splendevano senza variazioni di intensità. C'erano dei lievi rumori occasionali, quelli che si devono fornire perché un uomo non impazzisca nella mortale mancanza di suoni di una nave che viaggia a velocità molte volte superiore a quella della luce. Calhoun voltò la pagina e sbadigliò.

Qualcosa si ridestò da qualche parte. Ci fu uno scatto e una voce registrata disse:

— *Quando suona il rintocco, mancheranno cinque secondi all'uscita.*

Nel silenzio risuonò uno scatto metronomico, grave e deciso. Calhoun si sollevò dalla cuccetta e mise un segno nel libro. Si diresse alla poltrona di comando e vi si sedette, allacciando la cintura di sicurezza. Disse:

— Murgatroyd, ascolta, ascolta, l'allodola canta da qualche parte in Cielo. Svegliati e pettinati i baffi. Ci stiamo arrivando.

Murgatroyd aperse un occhio e vide Calhoun nel posto del pilota. Si srotolò e zampettò dove c'era qualcosa a cui aggrapparsi. Fissò Calhoun con occhi scintillanti.

— Bong! — fece il nastro registrato. Poi iniziò il conto alla rovescia. — Cinque... quattro... tre... due... uno...

Si fermò. La nave emerse dalla superpropulsione. La sensazione era inconfondibile. Lo stomaco di Calhoun sembrò rivoltarsi due volte ed egli ebbe la nauseante sensazione di girare fino al capogiro in quello che in un certo qual modo

sembrava essere un cono. Inghiottì la saliva. Murgatroyd emise suoni soffocati. Fuori, cambiò tutto.

Il sole Maris fiammeggiava silenziosamente nel vuoto al di là dell'oblò. L'ammasso stellare di Cetis era a poppa e la luce che lo rendeva visibile aveva viaggiato molti anni per giungere fin lì, benché Calhoun avesse lasciato il Quartier Generale Medico soltanto tre settimane prima. Il terzo pianeta di Maris viaggiava splendidamente lungo la sua orbita. Calhoun controllò e annuì soddisfatto. Si voltò a mezzo per parlare con Murgatroyd.

— Siamo proprio arrivati.

— Ciii! — stridette Murgatroyd, che sgancio la coda dalla maniglia di un mobiletto e saltellò a guardare lo schermo televisivo. Quel che vedeva, naturalmente, non significava niente per lui. Ma tutti i tormal imitano le azioni degli esseri umani, come i pappagalli imitano le loro parole. Diede una rapida occhiata, con aria giudiziosa, allo schermo e poi fissò Calhoun con aria interrogativa.

— È Maris III, — gli disse Calhoun, — ed è abbastanza vicino. È una colonia di Dettra Due. Ci hanno informato che una città era stata incominciata due anni terrestri fa. Ora dovrebbe essere sul punto di essere colonizzata.

— Ciii, ciii! — strillò Murgatroyd.

— Quindi togliti dai piedi, — ordinò calmo Calhoun. — Ci avvicineremo e li avvertiremo che siamo qui.

Compì una manovra normale di avvicinamento a velocità interplanetaria. Naturalmente fu un procedimento lungo ma dopo qualche ora abbassò l'interruttore del trasmettitore e inviò le solite frasi di identificazione e di richiesta di atterraggio.

— Nave Esculapio Venti a terra, — disse nel trasmettitore. — Richiedo le coordinate per atterrare. La nostra massa è di cinquanta tonnellate. Ripeto, Cinque zero tonnellate. Scopo dell'atterraggio: ispezione medica planetaria.

Si rilassò. Questo lavoro ormai era pura routine. C'era una griglia di atterraggio nello spazioporto di Maris III. Dalla sua stanza di controllo sarebbero state inviate istruzioni, che indicavano una posizione a circa cinque diametri planetari dalla superficie di quel pianeta. La piccola nave di Calhoun si sarebbe diretta in quel punto. La gigantesca griglia di atterraggio avrebbe emesso un suo campo di forza particolare che avrebbe agganciato la nave e l'avrebbe portata gentilmente ma irresistibilmente a terra. Poi Calhoun, che rappresentava il Servizio Medico, avrebbe conferito con aria grave con le autorità planetarie a proposito delle condizioni sanitarie di Maris III.

Non ci si doveva aspettare che venisse a galla qualcosa di importante. Calhoun avrebbe fornito tutti i dettagli dei recenti progetti nel campo della medicina. Queste notizie potevano essere già giunte a Maris III per mezzo degli ordinari rapporti commerciali, ma lui avrebbe dovuto assicurarsene. Poteva, ma la cosa non era possibile, imparare qualcosa di nuovo che avessero scoperto lì. In ogni caso entro tre giorni doveva tornare alla piccola Nave Medica, la griglia l'avrebbe spinta in alto fino a non meno di cinque diametri planetari di distanza e l'avrebbe rilasciata. E Calhoun, Murgatroyd e la Nave Medica sarebbero rientrati nella superpropulsione tornando velocemente al Quartier Generale da dove erano venuti.

In quel momento, Calhoun stava aspettando una risposta alla sua richiesta di atterraggio. Ma guardava il grande disco del vicino pianeta.

— In base alla carta, — osservò a Murgatroyd, — la città dovrebbe essere sulle rive di quella baia, più o meno dove finisce, vicino alla linea dell'orizzonte.

La sua chiamata ebbe risposta. Una voce disse con tono incredulo dall'altoparlante del telefono spaziale:

— *Che cosa? Di che si tratta? Che cosa avete detto?*

— Nave Medica Esculapio Venti, — ripeté pazientemente Calhoun. — Chiedo le coordinate per l'atterraggio. La nostra massa è di cinquanta tonnellate. Ripeto, cinque zero tonnellate. Scopo dell'atterraggio: ispezione sanitaria planetaria.

La voce disse con aria ancora più incredula:

— Una Nave Medica? Santo... — Dal cambiamento del tono, l'uomo sul pianeta doveva essersi voltato dal microfono. — Ehi! Senti un po' qui!

Silenzio improvviso. Calhoun alzò le sopracciglia. Tamburellò sul pannello di controllo davanti a lui. Una pausa molto lunga. Poi dalla superficie del pianeta giunse una nuova voce:

— *Voialtri lassù! Fatevi conoscere!*

Calhoun disse con molta educazione:

— Questa è la Nave Medica Esculapio Venti. Vorrei scendere a terra. Scopo dell'atterraggio: ispezione sanitaria.

— *Aspettate,* — disse la voce dal pianeta. Suonava molto tesa.

Risuonò un mormorio, trasmesso da ottanta chilometri più in basso. Poi si sentì uno scatto. Il trasmettitore là in basso era stato chiuso. Calhoun alzò ancora le sopracciglia. Questo non era affatto previsto dalle consuetudini. Il Servizio Medico era sovraccarico e scarso di personale. Le risorse dei servizi interplanetari erano sempre destinate ad essere stiracchiate al massimo, perché al momento non era possibile un governo galattico. Migliaia di pianeti occupati, i più vicini a distanza di anni luce, non potevano fare le elezioni o tenere riunioni politiche perché il viaggio, anche con la superpropulsione, era troppo lento. Potevano avere soltanto organizzazioni di servizi la cui autorità dipendeva dal consenso della gente servita e il cui sostegno doveva essere ottenuto dove e quando era possibile.

Ma tutti ammettevano che il servizio medico era importante. Il Quartier Generale del settore locale era nell'ammasso stellare Cetus. Era una specie di clinica interstellare, con delle appendici. Raccoglieva e disseminava i risultati dell'esperienza sulla salute e sulla medicina tra qualche migliaio di mondi coloniali e di tanto in tanto prendeva contatto con altri quartier generali che facevano lo stesso lavoro da qualche altra parte. Si doveva ammettere che ci volevano cinquanta anni perché una nuova tecnica sulla selezione dei geni attraversasse la parte occupata della galassia, ma la stessa distanza poteva essere coperta in tre anni con la superpropulsione andando direttamente da un punto all'altro. E il Servizio Medico era valido. Non c'era alcun problema di adattamento ecologico umano che fino a quel momento non fosse riuscito a risolvere, e c'erano diverse dozzine di pianeti le cui colonie umane gli dovevano la propria esistenza. Non c'era alcun posto, proprio alcun posto in cui una nave medica non fosse la benvenuta quando proveniva dal Quartier Generale.

— Voi a terra! — disse seccamente Calhoun. — Che cosa succede? Mi fate atterrare o no?

Non ci fu risposta. Poi improvvisamente ogni apparecchiatura in grado di emettere suoni sulla nave emise di colpo un rauco e mostruoso rumore. Le luci si alzarono e gli interruttori le spensero. Il segnalatore di vicinanza di un oggetto ululò. Il segnalatore della temperatura dello scafo sibilò. Il campo di gravità interna della nave diede uno strappo orribile per un istante poi cessò del tutto. Ogni strumento destinato a segnalare una emergenza scampanellò, o urlò, o rumoreggiò o ululò. Per un istante si scatenò l'inferno.

Durò soltanto meno di un secondo. Poi tutto si fermò. Non c'era più peso entro la nave e non c'erano luci. C'era un silenzio mortale e Murgatroyd emetteva suoni piagnucolosi nell'oscurità.

Calhoun pensava assurdamente dentro di sé. *Secondo il libro, questa è la conseguenza casuale sfavorevole di qualcosa.* Ma era più che uno sfavorevole avvenimento casuale. Era un avvenimento intenzionale, drastico e probabilmente mortale.

— Qualcuno s'è messo in azione, — disse Calhoun con calma nell'oscurità. — Che diavolo hanno laggiù?

Premette il pulsante dello schermo televisivo per vedere che cosa c'era fuori. Gli schermi televisivi di una nave sono ben protetti da fusibili contro i corti circuiti da sovraccarico, perché non c'è niente nel cosmo tanto indifeso e destinato a perire quanto una nave che sia cieca nel vuoto dello spazio. Ma gli schermi non si riaccesero. Non potevano. Gli interruttori non erano scattati in tempo.

I capelli di Calhoun si rizzarono. Ma quando i suoi occhi si adattarono al buio, vide le maniglie delle porte e degli strumenti che emettevano una pallida luce fluorescente. Non erano stati resi fluorescenti in vista di una emergenza come quella, naturalmente, ma potevano essere di grande aiuto. Sapeva quel che era accaduto. Poteva essere una cosa sola. Un campo di forza di una griglia di atterraggio agganciato a una nave di cinquanta tonnellate con la forza necessaria a far atterrare una nave di linea di ventimila tonnellate. Con quella forza avrebbe paralizzato qualunque strumento e fatto saltare qualunque interruttore. Non poteva essere un incidente. La ricezione delle notizie della sua identità, la richiesta ripetuta della sua identità, e poi la richiesta di aspettare. Quell'azione criminale era deliberata.

— Forse, — disse, Calhoun nella cabina nera come l'inchiostro, — il nostro arrivo come Nave Medica è una conseguenza casuale sfavorevole di qualcosa... e qualcuno ha intenzione di impedirci di farlo. Sembra proprio così.

Murgatroyd piagnucolò.

— E penso, — aggiunse freddamente Calhoun, — che qualcuno può aver bisogno di un buon calcio nel suo apparato negativo di alimentazione!

Si slacciò la cintura di sicurezza e si gettò a tuffo attraverso la cabina in cui non c'era alcuna gravità. Nell'oscurità aperse la porta di un ripostiglio. Quel che fece nell'interno di solito era compiuto da un uomo che calzava guanti fortemente isolanti, nella griglia di atterraggio del Quartier Generale. Fece scattare certi interruttori che avrebbero permesso lo scarico delle batterie di accumulatori di potenza che facevano funzionare la superpropulsione della nave. Per inserire nella superpropulsione anche solo una nave da cinquanta tonnellate ci volevano mostruose quantità di energia e quando la nave ne usciva mostruose quantità venivano immagazzinate. La potenza

consisteva in pochi grammi di energia pura, naturalmente e per ragioni di sicurezza quelle quantità erano immesse nelle batterie Duhanne soltanto prima del lancio della Nave Medica e ne erano tirate fuori non appena tornava. Ma ora, Calhoun aveva aperto interruttori che avevano reso disponibili enormi quantità di energia da gettare nel campo di forza d'atterraggio che lo circondava... se fosse stato necessario.

Fluttuò di nuovo verso la poltrona di comando.

La nave si scosse. Violentemente. Era mossa dal campo di forza senza alcuna delicatezza. Le mani di Calhoun fecero appena in tempo ad afferrare lo schienale della poltrona, prima che la scossa avvenisse, e quasi furono costrette a lasciare la presa. Evitò per un pelo di essere sbattuto contro la parete posteriore della cabina dalla improvvisa accelerazione. Ma era ben lontano dal pianeta. Era alla estremità di una leva lunga ottanta chilometri e per riuscire a fare in modo che questa leva riuscisse a sbatacchiarlo brutalmente erano necessari determinati controlli. Ma qualcuno li stava facendo. La scossa cambiò direzione. Fu sbattuto selvaggiamente contro la poltrona alla quale si era aggrappato. Lottò. Un'altra scossa, in un'altra direzione. Ancora un'altra. Lo sbatté violentemente nella poltrona.

Dietro di lui Murgatroyd squittì rabbiosamente mentre era sbatacchiato nella cabina. Cercò di aggrapparsi a qualcosa con le quattro zampe e la coda.

Un'altra scossa. Calhoun aveva appena finito di agganciare la cintura di sicurezza, altrimenti una scossa furiosa lo avrebbe mandato a spiacciarsi contro il soffitto della cabina. Un altro maligno impulso di accelerazione mentre cercava di raggiungere i comandi. Lo scuotimento della nave aumentò in modo intollerabile. Aveva la nausea. Una volta fu sbattuto tanto violentemente nella poltrona che quasi svenne; poi la direzione della spinta fu cambiata nella direzione opposta tanto che il sangue che affluì alla sua testa fu quasi sul punto di farla esplodere. Le braccia gli si apersero incontrollabilmente. Gli venne il capogiro. Ma quando le sue mani furono sbattute sul pannello degli strumenti, tentò, malgrado le escoriazioni, di aggrapparsi agli interruttori e ogni volta riuscì ad aprirli. Praticamente tutti i circuiti erano fuori uso, ma ce n'era uno...

Lo aperse con le dita intorpidite. Ci fu un rombo così feroce che sembrò quasi un'esplosione. Aveva raggiunto l'interruttore che rendeva efficiente il circuito di scarico delle batterie Duhanne. Lo aveva aperto. Era stato fatto per permettere lo scarico della riserva di potenza di superpropulsione della piccola nave negli accumulatori del Quartier Generale al ritorno da una missione. Ora, invece, si versò nel campo di atterraggio all'esterno della nave. Ammontava a centinaia di milioni di kilowatt/ora, immessi nella frazione di un secondo. Si sentì odore di ozono e il rumore fu come un colpo di tuono.

Ma improvvisamente ci fu una strana e incredibile pace. Le luci ripresero a splendere con incertezza appena le sue dita tremanti rimisero a posto gli interruttori di sicurezza. Murgatroyd strillò con indignazione, mentre stava aggrappato disperatamente a un pannello di strumenti. Ma gli schermi televisivi non si riaccesero. Calhoun bestemmiò. Velocemente rimise in funzione altri circuiti elettrici. L'indicatore di vicinanza denunciò la presenza del pianeta Maris III a circa sessantacinquemila chilometri. L'indicatore di temperatura dello scafo era sui 13 gradi C. Il campo di gravità interno si riattivò debolmente e poi crebbe fino a

ridiventare. normale. Ma gli schermi non si accendevano. Erano danneggiati permanentemente. Calhoun si arrabbiò per qualche secondo, poi recuperò la calma.

— Ciii, ciii, ciii! — balbettò Murgatroyd disperatamente. — Ciii, ciii!

— Zitto! — grugnì Calhoun. — Qualche intelligentone a terra ha escogitato un nuovo modo di commettere un assassinio. E c'è quasi riuscito, anche! Ha pensato di scuoterci a morte come fa un cane con un topo, solo che lui usava una griglia di atterraggio. Spero proprio di averlo abbrustolito!

Ma non era probabile. Quantità di potenza come quelle usate per far atterrare una nave di ventimila tonnellate non sono controllate direttamente, ma per mezzo di comandi a distanza. La potenza che Calhoun aveva gettato nel campo di forza della griglia avrebbe fatto saltare i trasformatori della griglia con un bell'effetto di fuochi artificiali, ma era poco probabile che avesse raggiunto la persona che stava ai comandi.

— Ma sospetto, — disse Calhoun con aria vendicativa, — che considererà la faccenda come un avvenimento sfavorevole. Qualcuno gli salterà in testa anche, o per aver tentato di fare una cosa del genere oppure per non essere riuscito a farla. Solo che, soltanto a scopo di precauzione...

La sua espressione cambiò improvvisamente. Aveva tentato di non pensare al fatto che non aveva alcuna visibilità del cosmo fuori dalla nave. Ora gli venne in mente il telescopio elettronico. Non era stato in funzione, quindi non avrebbe potuto essere stato bruciato come gli schermi televisivi. Lo mise in funzione. Sulla sua testa apparve un campo di stelle.

— Ciii, ciii! — gridò istericamente Murgatroyd. Calhoun gli diede un'occhiata. Le scosse della nave avevano spostato gli strumenti della rastrelliera alla quale si era aggrappato Murgatroyd: pur fissati com'erano, si erano spostati tanto da imprigionare saldamente la coda del tormal.

— Dovrai aspettare, — gli gridò Calhoun. — In questo momento devo fare in modo che il nostro sembri un incidente riuscito. Altrimenti chiunque abbia voluto spiaccicarci in cabina tenterà qualcos'altro.

La Nave Medica schizzava nello spazio alla velocità che aveva avuto quando il campo di forza si era spezzato. Calhoun spostò il campo visivo del telescopio e simultaneamente mise in funzione i razzi di emergenza. Ci fu il rumoreggiare degli scoppi sottili come una matita e ad alta velocità. La nave si impennò.

— Niente percorsi diretti — ricordò Calhoun a se stesso.

Fece entrare la nave in una spirale da capogiro, come se innumerevoli cose si fossero sganciate nel suo interno e i suoi razzi si fossero accesi da soli. Faticosamente fece esplodere all'esterno tutte le immondizie che avevano dovuto essere immagazzinate durante il viaggio in superpropulsione perché non potevano essere espulse in quelle condizioni di volo. A qualunque strumento di esplorazione spaziale da terra sarebbero apparse come una esplosione avvenuta nell'interno della nave.

— Ora... Il pianeta Maris III ruota attraverso il campo del telescopio elettronico. Sembrava orrendamente vicino, ma dipendeva dall'integramento del telescopio. Eppure Calhoun sudò. Per rassicurarsi guardò il quadrante dell'indicatore di vicinanza. Il pianeta era più vicino di una quindicina di miglia di chilometri.

— Ah! — disse Calhoun.

Cambiò la direzione a spirale della nave. La cambiò ancora. E improvvisamente invertì la direzione della sua rotazione. Un adeguato allenamento in combattimento spaziale avrebbe potuto contribuire a definire una rotta di fuga, ma avrebbe potuto essere riconoscibile. Mentre ora nessuno avrebbe potuto prevedere le sue manovre. Regolò il telescopio la prima volta che il pianeta passò nel suo campo visivo e fece scattare il fotoregistratore. Poi uscì dalla spirale, fece turbinare la nave fin che la città fu inquadrata dal telescopio, e fece funzionare il fotoregistratore tanto a lungo quanto osò mantenere la nave su una rotta diritta. Poi si tuffò verso il pianeta con una pazza caduta a spirale con sbandate intermittenti e compì un ultimo folle balzo quasi parallelo alla superficie del pianeta.

A ottocento chilometri dal suolo scoprì gli oblò che dovevano essere tenuti necessariamente schermati nello spazio. C'era un cielo illuminato vivamente dalle stelle. E c'era una profonda oscurità a tribordo che era l'emisfero notturno del pianeta.

Discese. A seicento chilometri l'indicatore della pressione esterna oscillò. Lo usò come un indicatore di tubo di Pitot, facendo a mente le somme per trovare la pressione statica che doveva esistere a questa altezza, per confrontarla con la pressione dinamica prodotta dalla sua velocità attraverso il vuoto quasi assoluto. La pressione avrebbe dovuto essere sostanzialmente zero. Capovolse la nave e diminuì la velocità per diminuire l'indicazione della pressione. La nave discese. Trecento chilometri. Vide la sottile linea luminosa al bordo del pianeta. Giù a centocinquanta chilometri. Spense i razzi e lasciò calare la nave silenziosamente con la punta rivolta verso l'alto.

A quindici chilometri controllò se ci fossero radiazioni prodotte dall'uomo. Nello spettro elettromagnetico non c'era niente, salvo il crepitare delle scariche statiche in una tempesta elettrica che doveva essere lontana almeno 1.500 chilometri. A otto chilometri di altitudine l'indicatore di vicinanza, al punto più basso della sua scala numerica, ondeggiò in modo da fargli capire che egli si stava spostando lateralmente attraverso un terreno montagnoso. Raddrizzò la nave e diminuì anche la velocità.

A tre chilometri usò i razzi per decelerare. La fiamma sottile come una matita si spinse verso il basso a una incredibile distanza. Per mezzo della osservazione a occhio nudo da un oblò, inclinò la nave che scendeva velocemente rombando, fino a che le colline e le foreste sotto di lui smisero di muoversi. A quel punto era davvero a bassa quota.

Toccò terra sul fianco di una montagna che fu illuminata dalla fiamma bianco azzurrina degli scarichi dei razzi. Scelse un'area in cui le cime degli alberi erano quasi allo stesso livello, indicando che spuntavano da qualcosa di simile a un pianoro. Murgatroyd era a quel punto praticamente fuori di sé per il suo imprigionamento e la pressione sulla coda, ma Calhoun non aveva tempo di liberarlo. Fece calare la nave lentamente, tentando di scendere lungo una linea perfettamente verticale.

Se non vi riuscì perfettamente, ci andò molto vicino. La nave si adagiò in quello che era praticamente un tunnel scavato dal fuoco tra alberi mostruosi. La sottile fiammata ad alta velocità non si allargò quando toccò il suolo. Penetrò. Si scavò un foro per sé attraverso l'humus, l'argilla e la roccia e quando la nave si posò definitivamente, stabilizzandosi, c'erano sotto di essa una ventina di metri di pietra

fusa ribollente; ma quando si fermò si udì soltanto un piccolo suono stridente. Un ramo d'albero, amputato dalla fiamma, accarezzò gentilmente lo scafo.

Calhoun spense i razzi. La nave oscillò leggermente e si udirono suoni di scricchiolii. Poi rimase immobile sugli alettoni di atterraggio.

— Ora, — disse Calhoun, — posso occuparmi di te, Murgatroyd.

Mise in funzione i microfoni esterni, che erano più sensibili delle orecchie umane. I rivelatori di radiazioni erano ancora in funzione. Trasmettevano soltanto il crepitio della tempesta lontana.

Ma i microfoni introdussero l'ululare del vento sulle vicine cime dei monti ed il sussurrare quasi assordante delle foglie che stormivano. Sotto quei suoni c'era un accavallarsi di altri rumori naturali. Erano cinguettii e squittii e i grugniti della vita animale locale. Questi suoni avevano una qualità singolarmente pacifica. Quando Calhoun li abbassò, fino a farne un rumore di sottofondo, suggerirono quella specie di concerto di creature notturne che per gli uomini è sempre stato un'indicazione della più assoluta tranquillità.

Subito dopo Calhoun osservò le telefoto che il telescopio aveva scattato quando passava sopra la città. Era la città coloniale che il rapporto indicava essere stata iniziata due anni prima per ricevere i coloni di Dettra Due. Era la città della griglia di atterraggio che aveva tentato di distruggere la nave medica come un cane uccide un topo, scuotendola per ridurla in pezzi a circa sessantacinquemila chilometri nello spazio. Era la città che aveva costretto Calhoun ad atterrare con i suoi schermi visivi accecati; che lo aveva costretto a fingere che la sua nave era un rottame; che aveva assorbito le sue riserve di potenza di qualche centinaio di milioni di kilowatt/ora di energia. Era la città che aveva reso impossibile il suo ritorno al Quartier Generale.

Ispezionò le foto telescopiche. Erano molto chiare. Mostravano la città con stupefacente dettaglio. C'era un intreccio di superstrade, con i loro medaglioni di costruzioni multiple di abitazioni. C'erano le lussureggianti aree dei parchi tra gli edifici di quella capitale planetaria. C'era anche la griglia di atterraggio, una struttura di travature d'acciaio alta ottocento metri, con il diametro di oltre millecinquecento metri.

Ma non c'erano veicoli sulle superstrade. Non c'erano puntini sui sovrappassi a indicare gente a piedi. Non c'erano elicotteri sui tetti degli edifici, né c'erano oggetti a mezz'aria a indicare un traffico aereo.

O la città era deserta o non era mai stata occupata. Ma era assolutamente intatta. Le strutture erano perfette. Non c'era alcuna indicazione di panico o di un disastro passati ed anche le superstrade non erano state invase dalla vegetazione: era vuota... oppure era morta.

Ma in essa c'era qualcuno che aveva tentato molto ferocemente e con singolare efficienza di distruggere la Nave Medica.

Perché era una Nave Medica.

Calhoun alzò le sopracciglia e guardò Murgatroyd.

— Perché tutto questo? — domandò. — Hai qualche idea?

— Ciii! — strillò Murgatroyd.

Capitolo secondo

Lo scopo di una progettata azione umana è sempre il raggiungimento di una esperienza soggettiva desiderata. Ma una esperienza soggettiva è desiderata sia in termini di intensità, sia di durata. Per un individuo la forza di tentazione di gradi diversi di intensità di esperienza è già calcolata. Tuttavia la forza di tentazione di differenti durate è ugualmente necessaria per una stima della probabilità che una data persona compia una data azione. La modifica della desiderabilità in base alla durata che ci si aspetta, dipende dal senso del tempo dell'individuo; dalla sua accuratezza e dalla sua acutezza. Misure del senso del tempo...

FITZGERALD,
Probabilità e condotta umana

Alla fine Calhoun lasciò la nave e trovò un campo coltivato e un uomo morto e altre cose. Ma mentre stava nella Nave Medica aveva trovato solo stupore. La prima mattina esplorò con cura l'intero spettro delle comunicazioni. Non c'erano segnali emessi dall'uomo nell'aria di Maris III. Quella era la prova che il pianeta era disabitato. Ma i microfoni esterni della nave raccolsero il rombo di un razzo a mattino avanzato. Calhoun guardò e vide le deboli tracce bianche del razzo contro l'azzurro del cielo. Il fatto che la vedesse significava che viaggiava nell'atmosfera. E questa era la prova che il razzo stava prendendo fotografie per scoprire il cratere che la Nave Medica avrebbe dovuto provocare precipitando al suolo.

Il fatto della ricerca era la prova che il pianeta era abitato, ma il silenzio dello spettro radio diceva che non lo era. L'assenza di traffico nella città diceva che era morta o vuota, ma ci dovevano essere delle persone perché avevano risposto alla chiamata di Calhoun ed avevano tentato di ucciderlo quando si era fatto identificare. Ma nessuno avrebbe voluto distruggere una Nave Medica, salvo che per evitare una ispezione sanitaria, e nessuno avrebbe voluto evitare una ispezione se non ci fosse stata a terra una situazione di cui il Servizio Medico non avrebbe dovuto sapere niente. Ma una situazione del genere non avrebbe dovuto esserci.

Non c'era alcuna spiegazione logica per una tale serie di contraddizioni. Gli uomini civili agivano in un modo o nell'altro. Qui potevano esserci soltanto uomini civili eppure non agivano né in un modo né nell'altro. Quindi... e la confusione ricominciò da capo.

Calhoun dettò un resoconto degli avvenimenti aggiornato nel trasmettitore di emergenza. Se fosse giunta una chiamata di ricerca dallo spazio, il trasmettitore avrebbe irradiato questi dati e l'azione che Calhoun intendeva prendere. Chiuse con cura tutti gli altri circuiti in modo che la nave non potesse essere individuata per

mezzo delle radiazioni. Si equipaggiò per il viaggio e lasciò la nave insieme a Murgatroyd. Ovviamente si diresse verso la città, dove doveva esserci quel qualcosa che sembrava fuori posto.

Il viaggio a piedi era insolito ma non difficile. La vegetazione era semi-familiare. Maris III era un pianeta simile alla Terra e girava attorno a un sole simile a quello terrestre, e date le simili condizioni di gravità, di aria di radiazioni solari e di gamma di temperatura dovevano svilupparsi organismi simili. Ci sarebbe stato posto ad esempio per piante basse a copertura di suolo e ci sarebbero state anche condizioni adatte per piante d'alto fusto. Ci sarebbe stato qualche equivalente dell'erba, ci sarebbe stato l'equivalente degli alberi, con forme intermedie con caratteristiche di crescita tra quelle dell'una e quelle degli altri. Lo stesso ragionamento si poteva applicare alla vita animale. Ci sarebbero state nicchie ecologiche parallele a cui gli animali si potessero adattare: e gli animali vi si sarebbero adattati.

Maris III non era quindi un ambiente extraterrestre. Era molto più simile a una parte sconosciuta di un pianeta conosciuto, piuttosto che un mondo del tutto nuovo. Ma c'erano delle stranezze. Una creatura erbivora senza gambe che strisciava come un serpente. Una creatura della grossezza di un piccione le cui ali erano modificate, scaglie sottili come garza con colorazione iridescente. C'erano creature che sembravano vivere in una pazzesca associazione e Calhoun era irrimediabilmente curioso di sapere se erano realmente simbiotiche o soltanto forme irriconoscibili dello stesso organismo, come le lucciole maschio e femmina terrestri.

Ma si dirigeva verso la città. Non poteva perdere tempo a fare della biologia. Il primo giorno di viaggio cercò del cibo per risparmiare le razioni che portava. Murgatroyd in questo caso era utile. Il piccolo tormal aveva il suo posto nella società umana. Era amichevole, imitava costantemente gli esseri umani, ed aveva una propria definita psicologia. Ma era anche utile. Quando Calhoun camminava attraverso la foresta, che aveva un fogliame tanto curiosamente dissimile dalle foglie, Murgatroyd camminava dignitosamente accanto a lui imitandone l'andatura. Di tanto in tanto ricadeva sulle quattro zampe per indagare su qualcosa. Invariabilmente raggiungeva Calhoun in pochi secondi.

Una volta Calhoun lo vide mordere con aria assorta un pezzetto di un peduncolo di un arbusto dall'apparenza poco promettente. Lo assaporò e poi lo inghiottì. Calhoun prese nota della pianta e ne tagliò un pezzo. Lo legò alla pelle del braccio vicino al gomito; un'ora dopo non c'era alcuna reazione allergica, quindi lo assaggiò. Era quasi familiare. Aveva il sapore di un germoglio di felce, con un gusto di frutta. Sarebbe stato un cibo come gli spinaci o gli asparagi, capace di saziare, ma senza grande sostanza.

Più tardi Murgatroyd esaminò un frutto dall'apparenza succulenta che pendeva abbastanza basso da poter essere raggiunto. Lo annusò da vicino e se ne allontanò. Calhoun prese nota anche di questa pianta. La tribù di Murgatroyd era allevata al Quartier Generale per certe qualità molto elevate. Una era lo stomaco molto sensibile... ma era soltanto una delle tante. Il metabolismo di Murgatroyd era molto simile a quello dell'uomo. Se mangiava qualcosa e non lo disturbava, era probabilmente buono da mangiare anche per l'uomo. Se lo respingeva, probabilmente

non era buono. Ma il suo valore reale era molto più importante del semplice assaggio di cibo discutibile.

Quando Calhoun si accampò la prima notte, accese un fuoco usando una pianta simile a un cactus e impregnata di olio. Ammucchiandole attorno la terra, confinò le sue fiamme in uno spazio rotondo molto simile all'elemento di calore diretto di una stufa elettronica. Era una bizzarra dimostrazione del fatto che il progresso umano non implica niente di veramente nuovo, ma soltanto una autentica comodità e disponibilità di agi altamente primitivi. Alla luce di quel falò circolare, Calhoun lesse persino un poco. Ma la luce era insufficiente. Dopo un po' sbadigliò. Non si va molto lontano nel Servizio Medico senza conoscere la probabilità della condotta umana. Permetteva di controllare l'esattezza delle dichiarazioni fatte, sia dai pazienti, sia dagli ufficiali a un uomo da Nave Medica. Oggi comunque, aveva camminato a lungo a piedi. Diede uno sguardo a Murgatroyd, che stava gravemente fingendo di leggere una foglia ad angoli straordinariamente retti.

— Murgatroyd, — disse Calhoun, — è probabile che tu interpreterai qualche suono inconsueto come una esperienza soggettiva indesiderabile. Il che vuol dire, come un pericolo. Quindi se senti qualcosa di una certa dimensione che si avvicina durante la notte, spero che ti metterai a squittire. Grazie.

Murgatroyd disse — Ciii! — e Calhoun si girò e si mise a dormire.

Era mattino avanzato il giorno successivo quando giunse a un campo coltivato. Era stato ripulito e seminato, naturalmente, in attesa dei coloni che avrebbero dovuto occupare la città. Vi crescevano piante terrestri familiari alte tre metri e più. E Calhoun lo esaminò con cura, nella speranza di scoprire da quanto tempo non aveva ricevuto cure. Durante il suo esame trovò il morto.

L'uomo era un cadavere perfetto e Calhoun assunse diligentemente una disposizione d'animo strettamente medica prima di chinarsi per un giudizio tecnico su quanto era accaduto. L'uomo sembrava morto di fame. Era terribilmente emaciato e non aveva l'aspetto di essere un tipo da campo coltivato lontano dalla città. Dai suoi abiti sembrava un tipo cittadino ed anche agiato. Indossava gioielli che indicavano con sicurezza la professione e lo stato sociale dell'uomo. C'era denaro nelle sue tasche, e materiali per scrivere, un portafogli con fotografie e documenti di identità e le normali cianfrusaglie che un uomo porta con sé. Era stato un impiegato statale nella città. E non avrebbe dovuto morire di inedia.

Specialmente lì non avrebbe dovuto soffrire la fame! Le piante di granturco dolce erano alte e verdi. Le loro pannocchie erano mature. Non era affamato! C'erano i resti delle parti non mangiabili di almeno due dozzine di pannocchie di granturco dolce. Erano state mangiate qualche tempo prima ed una era stata lasciata a metà. Se l'uomo le avesse mangiate ma fosse stato incapace di digerirle, il suo stomaco avrebbe dovuto essere gonfio di cibo non digerito. Non lo era. Aveva mangiato ed aveva digerito, eppure era morto, almeno come causa prima, di fame.

Calhoun aggrottò la fronte.

— Che ne pensi di questo granturco, Murgatroyd? — domandò.

Allungò la mano e strappò una pannocchia lunga mezzo metro. La spogliò delle foglie protettive. I grani morbidi che conteneva avevano un aspetto appetitoso.

Avevano il profumo del buon cibo fresco. Calhoun offerse la pannocchia a Murgatroyd.

Il piccolo tormal la prese tra le zampe e in un attimo stava mangiando di gusto.

— Se ti va giù, non è morto per averla mangiata, — disse Calhoun aggrottando le ciglia, — e se l'ha mangiata, cosa che ha fatto, non è morto di fame. Cosa che invece ha fatto.

Attese. Murgatroyd consumò ogni grano della enorme pannocchia. Il suo stomaco peloso si tese un poco. Calhoun gli offerse una seconda pannocchia e il tormal si mise al lavoro anche su quella, con un piacere molto evidente.

— In tutta la storia, — disse Calhoun, — nessuno è mai stato in grado di avvelenare voi tormal perché il vostro sistema digestivo ha incorporato un dispositivo di analisi qualitativa che si mette in rivolta decisamente se qualcosa è in grado di farvi male. Dal punto di vista della probabilità della reazione tormal, tu a questo punto saresti già stato nauseato se quella roba non fosse stata buona da mangiare.

Ma Murgatroyd mangiò finché ebbe visibilmente lo stomaco gonfio. Lasciò pochi grani della seconda pannocchia con ovvio rincrescimento. La depose a terra con cura. Spostò i baffi di sinistra con la zampa e li ripulì accuratamente con la lingua. Fece la stessa cosa con i baffi di destra. Poi disse a suo agio:

— Ciii!

— Allora è così, — gli disse Calhoun. — Quest'uomo non è morto di fame. Mi viene la nausea.

Naturalmente aveva il suo laboratorio portatile nello zaino. Era un equipaggiamento assurdamente piccolo, con strumenti quasi microscopici. Ma nel campo di lavoro di una Nave Medica le tecniche della microanalisi erano comuni. Con disgusto, Calhoun prelevò minuscoli campioni di tessuto dai quali avrebbe ottenuto le necessarie informazioni. Stando in piedi fece tutte le analisi che sembravano necessarie. Quando ebbe finito, seppellì il morto nel miglior modo possibile e incominciò a camminare ancora in direzione della città. Mentre camminava era accigliato.

Viaggiò per quasi mezz'ora prima di parlare. Murgatroyd, a causa del pasto abbondante, lo accompagnava a quattro zampe. Dopo quasi due chilometri Calhoun si fermò e disse con viso truce:

— Fatti controllare, Murgatroyd.

Verificò il polso, il respiro e la temperatura del tormal. Inserì un minuscolo campione di respiro nella parte dell'equipaggiamento che rilevava il metabolismo di base. Il piccolo animale era abituato al procedimento e vi si sottomise con indifferenza. Il risultato del controllo fu che Murgatroyd il tormal era perfettamente normale.

— Ma quell'uomo è morto di fame! — disse rabbiosamente Calhoun. — Non c'era per niente grasso nel campione del tessuto! È arrivato dove lo abbiamo trovato abbastanza forte da mangiare ed è rimasto dove c'era del buon cibo, lo ha mangiato, lo ha digerito ed è morto di fame. Come mai?

Murgatroyd si agitò con aria infelice perché il tono di Calhoun era accusatorio. Disse — Ciii, — con tono di voce attenuato. Poi guardò in modo implorante Calhoun.

— Non ce l'ho con te, — disse Calhoun, — ma dannazione...

Rimise a posto il suo laboratorio nello zaino che conteneva cibo per loro due per circa una settimana.

— Muoviti! — disse amaramente. Si avviò. Dieci minuti dopo si fermò. — Quello che ho detto era impossibile. Ma è accaduto, quindi non deve essere stato quello che ho detto. Devo averlo asserito erroneamente. Era in grado di mangiare, perché lo ha fatto. Ha mangiato, visto che ha lasciato i resti delle pannocchie. Ha digerito. E allora perché è morto di fame? Ha smesso di mangiare?

— Ciii! — disse Murgatroyd con convinzione.

Calhoun sbuffò e riprese la marcia. L'uomo non era morto di malattia, non direttamente. L'analisi dei tessuti dava un responso di morte che negava fosse dovuta alla cessazione del funzionamento di qualche organo. Dipendeva dall'omissione, dell'uomo, a prendere l'azione necessaria per vivere? Aveva smesso di mangiare?

La mente di Calhoun girò attorno cautamente all'idea. Non era plausibile. L'uomo era stato in grado di nutrirsi e l'aveva fatto. Qualunque cosa gli fosse accaduta e gli avesse impedito di nutrirsi...

— Era un uomo di città, — brontolò Calhoun, — e qui siamo ben lontani dalla città. Che cosa stava facendo quaggiù, ad ogni modo?

Esitò e continuò a camminare. Un uomo di città trovato morto di fame in un posto remoto avrebbe potuto essersi perduto, in un modo o nell'altro. Ma se quest'uomo si era perduto, non era per niente privo di cibo.

— Apparteneva alla città, — disse Calhoun seccato, — e l'ha lasciata. La città è quasi vuota ma non del tutto. Quelli che volevano assassinarci sono là. Questa è una nuova colonia. C'era una città da costruire e campi da arare e seminare, e poi doveva venire qui una popolazione da Dettra Due. La città è costruita e i campi sono arati e seminati. Dov'è la popolazione?

Guardò penosamente accigliato il terreno davanti a lui. Murgatroyd tentò anche lui di accigliarsi ma senza gran successo.

— Qual è la risposta Murgatroyd? L'uomo è venuto via dalla città perché aveva una malattia infettiva? Ne è stato cacciato?

— Ciii! — disse Murgatroyd poco convinto.

— Non lo so nemmeno io, — ammise Calhoun. — Si è diretto al centro di quel campo e poi ha smesso di camminare. Era affamato ed ha mangiato. Ha digerito. È rimasto là per giorni. Perché? Aspettava di morire di qualcosa? Poi ha smesso di mangiare. È morto. Che cosa gli ha fatto lasciare la città? Che cosa gli ha fatto smettere di mangiare? Perché è morto?

Murgatroyd esaminò una pianticella e decise che non era interessante. Ritornò da Calhoun.

— Non è stato ucciso, — disse Calhoun, — ma qualcuno ha tentato di uccidere noi... qualcuno che adesso è nella città. Quell'uomo avrebbe potuto venire qui per non essere ucciso dalla stessa persona. Eppure è morto ugualmente. Perché volevano ucciderlo? Perché volevano ucciderci? Perché la nostra era una Nave Medica? Perché non volevano che il Servizio Medico sapesse che qui c'era una malattia infettiva? Ridicolo!

— Ciii, — disse Murgatroyd.

— Non mi piace questa faccenda, — disse Calhoun. — Per esempio in ogni sistema ecologico ci sono sempre mangiatori di carogne. Almeno alcuni di essi volano. Sarebbero stati ben evidenti, se la città fosse piena di cadaveri. Non ce ne sono. D'altra parte se la città fosse abitata, e ci fosse un'epidemia, avrebbero accolto a braccia aperte una Nave Medica. Ma quel morto non è venuto via dalla città per un seguito di circostanze normali e non è morto in modo convenzionale. C'è una città vuota e un morto improbabile e un tentativo di assassinio ancora più improbabile. Qual è il risultato, Murgatroyd?

Murgatroyd afferrò la mano di Calhoun e la tirò. Era annoiato. Calhoun si mosse lentamente.

— I paradossi non si verificano in natura, — disse Calhoun cupamente. — Le cose che accadono naturalmente non si contraddicono mai a vicenda. Ottieni una cosa del genere quando gli uomini tentano di fare cose che non si combinano, come avere una pestilenza e tentare di distruggere una Nave Medica, se questo è il caso, o come vivere in una città e non farsi vedere per le strade, se questo sta accadendo, o morire di fame quando si ha una buona digestione e il cibo è a portata di mano. E questo è accaduto! C'era qualcosa di poco pulito allo spaziorporto, Murgatroyd. E sospetto qualcosa di poco pulito dappertutto. Tieni gli occhi aperti.

— Ciii, — disse Murgatroyd. Calhoun era in piena marcia adesso e Murgatroyd gli lasciò la mano per andare avanti per controllare le cose.

Calhoun superò la cima di una collina tondeggiante a circa cinque chilometri dalla tomba poco profonda che aveva scavato. Incominciò ad accettare l'idea che il morto aveva smesso di mangiare per qualche ragione come la sola causa possibile della sua morte. Ma questo non rendeva plausibile la faccenda. Vide davanti a sé un'altra fila di colline.

In un'altra ora giunse alla cima di quella catena più lontana. Si trattava dei resti corrosi di una catena montagnosa molto antica, ora erosa fino a cinquecento o ottocento metri. Si fermò in cima. Era il posto e il momento di guardare e prendere nota di quel che vedeva. Il terreno si stendeva in modo leggermente ondulato per molti chilometri e all'orizzonte c'era lo scintillio turchino del mare. Un po' a sinistra vide un biancore splendente. Grugnì.

Quella era la città di Maris III, che era stata costruita per ricevere i coloni da Dettra Due e alleviare la pressione demografica laggiù. Era stata pianificata come il nucleo di una nazione mondiale spaziosa, splendente e civile, da aggiungere al numero dei mondi occupati dall'uomo. Fin dall'inizio avrebbe dovuto contenere una popolazione di centinaia di migliaia di persone. Era circondata da campi coltivati e l'aria sopra di essa avrebbe dovuto scintillare di cose volanti appartenenti ai suoi abitanti.

Calhoun la osservò con il binocolo. Non era in grado di dare, anche così da vicino, una immagine da paragonare con quella che il telescopio elettronico aveva fatto dallo spazio, ma poteva vedere molto. La città era perfetta. Era intatta. Era nuova. Ma non c'era alcun segno di occupazione in alcun posto. Non sembrava tanto morta quanto congelata. Non c'erano velivoli sopra di essa. Non c'era alcun movimento sulle superstrade. Vide una strada dritta che si allontanava proprio lungo il suo campo visivo. Se ci fossero stati dei veicoli avrebbe visto almeno macchie di colore mentre gruppi di macchine si spostavano insieme. Non ce n'erano.

Strinse le labbra e incominciò a ispezionare il terreno più vicino. Vide di scorcio aree in cui chilometri quadrati di terreno erano stati ripuliti e seminati con vegetazione terrestre. Questo era un procedimento complicato. Dapprima il terreno doveva essere spianato con le ruspe, poi dei grandi sterilizzatori dovevano andare avanti e indietro per distruggere qualunque seme o radice del posto e persino i batteri del terreno. Poi la terra doveva essere cosparsa di culture di organismi microscopici in grado di stabilizzare l'azoto e produrre fosfati, organismi che abitualmente vivono in simbiosi con le piante terrestri. Questi dovevano essere messi alla prova in precedenza per controllare la loro capacità di competere con la vita batterica indigena. E dopo si potevano seminare le piante.

Erano state seminate. Calhoun vide quell'inimitabile verde che un uomo in un modo o nell'altro riconosce sempre. È il verde di piante che sono apparse sulla Terra ancor prima dell'uomo e che hanno seguito i figli di quel vecchio pianeta fin oltre la metà della galassia.

— C'è un aspetto di campo ben tenuto, — disse Calhoun, dopo un lungo sguardo con il binocolo, — che indica che specie di gente lo ha coltivato. Ci sono campi là davanti che sono ben sistemati, ma nessuno li ha curati da settimane. I solchi sono diritti e le messi in ottimo stato. Ma incominciano a rivelare l'incuria. Se la città era finita ed aspettava la popolazione, ci sarebbero stati degli incaricati di curare i campi fin che fosse venuta la gente. Ma laggiù non è stato fatto niente del genere.

Murgatroyd si guardò attentamente in giro come pensava che stesse facendo Calhoun.

— In breve, — disse Calhoun, — è accaduto qualcosa che non mi piace. La popolazione deve essere quasi a zero altrimenti i campi sarebbero stati curati. Un uomo può tenere in buon ordine un bel mucchio di terreno con il macchinario moderno. La gente non semina i campi con l'intenzione di trascurarli. Qui attorno c'è stato un sacco di cambiamenti di programma. L'ostilità verso una Nave Medica è qualcosa di più di un impulso casuale.

Calhoun non era per nulla contento. Con gli schermi visivi della sua nave fulminati, era fuori questione un ritorno al Quartier Generale. — Chiunque stesse manovrando le griglie di atterraggio non voleva aiuto. Non voleva nemmeno visitatori. Ma il Servizio Medico era stato avvertito di venire a dare uno sguardo alla nuova colonia. O qualcuno ha cambiato parere drasticamente o le persone che manovrano la griglia di atterraggio non erano le stesse che avevano richiesto un controllo sanitario.

Murgatroyd disse profondamente:

— Ciii!

— Il povero diavolo che ho seppellito, sembra pure indicare qualcosa del genere. Avrebbe avuto bisogno di aiuto! Forse ci sono due specie di persone qui. Una specie che non vuole aiuto e che ha cercato di ucciderci perché lo portavamo, e l'altro che ne ha bisogno. Se è così ci deve essere un certo antagonismo...

Fissò con le sopracciglia aggrottate la grande estensione di terreno verso l'orizzonte. Murgatroyd in quel momento si trovava un poco dietro Calhoun. Si rizzò sulle gambe posteriori e fissò attentamente a lato. Si schermò gli occhi con una

zampa in un modo singolarmente simile a quello di un uomo e fissò con aria interrogativa qualcosa in lontananza. Calhoun non se ne accorse.

— Fa' un'ipotesi, Murgatroyd, — ordinò. — Una pazza ipotesi. Un morto che non aveva alcuna ragione di morire. Gente viva che non avrebbe dovuto avere alcuna ragione per spiaccicarci contro le pareti, della nostra Nave Medica. Qualcosa è stato fatale a quel morto. Qualcuno ha tentato di essere fatale a noi. C'è un rapporto?

Murgatroyd fissò tutto assorto una macchia di cespugli a circa cinquanta metri alla sua sinistra. Calhoun incominciò a discendere lungo il fianco della collina. Murgatroyd rimase immobile in una posa di attenzione intensamente curiosa nei confronti della macchia di cespugli. Calhoun continuò. Dava di spalle alla macchia di cespugli. Si udì un suono profondo, una vibrazione musicale proveniente dal cespuglio. Il corpo di Calhoun sobbalzò violentemente per un colpo. Inciampò e cadde, con l'asta di un dardo che gli usciva dalla schiena. Rimase a giacere immobile.

Murgatroyd piagnucolò. Corse dove Calhoun giaceva al suolo. Danzò in agitazione, emettendo suoni acuti. Si sfregò le mani con dispiacete molto umano. Toccò Calhoun, ma Calhoun non si mosse.

Dal cespuglio emerse una ragazza. Era scarna e sottile, eppure i suoi indumenti una volta erano stati di ammirevole qualità. Portava una strana arma, tremendamente primitiva. Si mosse verso Calhoun, si chinò su di lui e posò una mano sul dardo che gli aveva tirato nella schiena.

Lui si mosse improvvisamente. La afferrò. La ragazza cadde e lui le balzò addosso selvaggiamente mentre lei lottava. Ma era stata presa di sorpresa. Si sentiva ansimare e Murgatroyd danzava in una febbre di ansietà.

Poi Calhoun si alzò rapidamente. Guardò la ragazza emaciata che aveva tentato di assassinarlo in una imboscata. Lei stava ansimando orribilmente ora.

— Davvero, — disse Calhoun in tono professionale, — come dottore direi che tu dovresti essere a letto invece di andare in giro a tentare di assassinare degli estranei. Quando è incominciato questo guaio? Ora ti prendo la temperatura e il polso.

Si tolse lo zaino con impazienza e ne strappò un bastone appuntito. Era la freccia, che era stata fermata dallo zaino. Ne trasse il suo laboratorio da viaggio. Completamente assorbito nel suo compito, si apprestò a controllare lo stato di salute della sua quasi assassina.

Non era niente buono. C'era già una notevole debilitazione. Gli occhi della ragazza che ansimava disperatamente erano incavati, cerchiati. Ansimava e ansimava. Ancora ansimando, cadde nell'incoscienza.

— Qui, — disse seccamente Calhoun, — entri in azione tu, Murgatroyd. Questa è una faccenda che va a pennello per te.

Si mise attivamente al lavoro. Alla fine osservò:

— Oltre a una digestione delicata e un sistema sensibilissimo di anticorpi, Murgatroyd, tu dovresti avere gli istinti di un cane da guardia. Non mi piace andar tanto vicino al punto di essere colpito da una paziente. Guarda se c'è qualcun'altro in giro. Vuoi?

— Ciii! — stridette Murgatroyd. Ma non aveva capito. Osservò mentre Calhoun prelevava abilmente un campione di sangue dal braccio della ragazza svenuta e

metteva con cura una metà della minuscola quantità in una siringa quasi microscopica del laboratorio portatile. Poi si mosse verso Murgatroyd.

Il tormal si agitò mentre Calhoun fece l'iniezione. Ma non gli fece male. C'era un punto sul suo fianco in cui i nervi erano stati resi insensibili prima che avesse una settimana di vita.

— Detto tra medici — disse Calhoun, — hai notato che i sintomi sono di anoxia, mancanza di ossigeno? Il che è insensato all'aria aperta dove noi stiamo respirando confortevolmente. Un altro paradosso, Murgatroyd. Ma c'è anche una emergenza. Come si elimina l'anoxia se non si ha affatto ossigeno?

Capitolo terzo

Quello schema di condotta umana che è definito vagamente “amor proprio” ha la curiosa proprietà di limitarsi all’individuo, grazie al suo rifiuto di azioni tali da comunicare sfortuna, di avvenimenti casuali sfavorevoli che la probabilità afferma che dovrebbero aver luogo. D’altra parte, lo stesso schema di una condotta umana tende a disseminare e condividere avvenimenti casuali favorevoli tra il gruppo. I membri di un gruppo di persone che praticano “l’amor proprio”, quindi, aumentano la probabilità matematica della buona fortuna a tutti i loro. Questo spiega l’instabilità di culture in cui i principi che portano a questo tipo di comportamento, divengono antiquati. Una società decadente porta la cattiva sfortuna su di sé per mezzo della operazione delle leggi della probabilità...

FITZGERALD,
Probabilità e condotta umana

La ragazza riprese coscienza molto lentamente. Era quasi come se si svegliasse da un sonno terribilmente profondo. Quando aprì gli occhi la prima volta, essi vagarono spenti fin che puntarono su Calhoun. Poi un odio amaro e sprezzante li riempì. La sua mano cercò debolmente di affermare il coltello che aveva alla cintola. Non era una buona arma. Era stato un coltello da tavola e il manico era troppo sottile per permettere di afferrarlo in modo che qualcuno potesse essere ucciso. Calhoun si chinò e le portò via il coltello. Era stato arrotato con poca abilità per appuntirlo.

— Nella mia qualità di tuo medico curante, — le disse, — devo proibirti di pugnalarmi. Non ti sarebbe conveniente. — Poi disse: — Ascolta, il mio nome è Calhoun. Vengo dal Quartier Generale di Settore per fare una ispezione sanitaria qui e i ragazzi in città evidentemente non vogliono che atterri una Nave Medica. Quindi hanno tentato di ammazzarmi spappolandomi sulle pareti della mia nave con il campo di forza della griglia di atterraggio. Ho compiuto quello che praticamente è un atterraggio forzato ed ora ho bisogno di sapere che cosa sta succedendo.

L’odio ardente rimase nei suoi occhi, ma c’era una traccia di dubbio.

— Questi, — disse Calhoun, — sono i miei documenti.

Le mostrò i documenti ufficiali che gli davano una enorme autorità, là dove un governo planetario era disposto a concederla.

— Naturalmente, — aggiunse, — i documenti possono essere rubati. Ma ho un testimone di quello che dico di essere. Hai sentito parlare dei tormal? Murgatroyd garantirà per me.

Chiamò il suo piccolo peloso compagno. Murgatroyd si fece avanti e cortesemente offrì la piccola zampa prensile. Disse — Ciii, — a voce alta e stridula e poi prese il

polso della ragazza imitando quel che aveva visto fare da Calhoun in precedenza quando aveva preso la temperatura alla ragazza.

Calhoun osservava. La ragazza fissò Murgatroyd. Tutta la galassia aveva sentito parlare dei tormal. Erano stati trovati su un pianeta della zona di Deneb, ed erano degli attraenti animaletti i quali avevano una straordinaria immunità nei confronti delle malattie infettive che gli uomini spargevano un po' dappertutto nel loro cammino interstellare. Un dimenticato ricercatore del Servizio Medico aveva compiuto una indagine sulla capacità dei tormal di vivere, con gli uomini e aveva fatto una scoperta che li aveva resi troppo preziosi perché le loro vite fossero impiegate soltanto dal punto di vista della compagnia. Non c'erano ancora abbastanza esemplari della specie di Murgatroyd in rapporto al bisogno che gli uomini avevano di loro e la gente comune aveva dovuto rinunciare alla loro affascinante compagnia. Quindi Murgatroyd era un mezzo di identificazione.

La ragazza disse debolmente:

— Se tu fossi giunto un po' prima... Ma adesso è troppo tardi. Io... io credevo che tu venissi dalla città.

— Ci stavo andando.

— Ti uccideranno.

— Sì, — disse Calhoun, — probabilmente lo faranno. Ma ora sei ammalata e io sono del Servizio Medico. Sospetto che ci sia stata qualche epidemia di malattia infetti va qui, e che per qualche ragione la gente in città non vuole che il Servizio Medico lo sappia. Anche tu ne sembri colpita. Tra l'altro, era un'arma ben curiosa quella con cui mi hai attaccato.

La ragazza disse tristemente:

— Uno del nostro gruppo aveva l'hobby di queste cose. Armi antiche. Aveva degli archi e delle frecce e... quella con cui ti ho colpito è una balestra. Non ha bisogno di energia. Nemmeno di esplosivi chimici. Così, quando scappammo dalla città, ritornò indietro e ci armò come meglio poteva.

Calhoun annuì. Una chiacchierata senza importanza è sempre necessaria all'inizio con un nuovo paziente. Ma quello che lei aveva detto non era senza importanza. Un gruppo di persone era fuggito dalla città. Avevano bisogno di armi e uno di loro era tornato in città per prenderle. Aveva saputo dove procurarsi le riproduzioni di antiche armi letali... una collezione da hobby. Appariva una cosa da impiegato statale. Naturalmente non c'erano più classi sociali separate dal reddito. Almeno sulla maggior parte dei mondi. Ma c'erano dei raggruppamenti sociali basati su gusti simili, che avevano portato a occupazioni simili e si fondavano su una naturale affinità. Calhoun ora la inquadrò come tipo. Ricordò un termine da lungo tempo fuori uso, "classe media superiore" che non significava più niente in economia ma aveva un significato in medicina.

— Vorrei compilare una cartella clinica, — disse in tono non ufficiale. — Come ti chiami?

— Helen Jons, — gli rispose stancamente.

Alzò il microfono del suo registratore tascabile per raccogliere le sue risposte. Occupazione: statistica. Era stata un membro della squadra di impiegati che era stata necessaria durante la costruzione della città. Quando il lavoro di costruzione era stato

terminato, la maggior parte dei lavoratori erano ritornati al proprio mondo naturale Dettra, ma gli impiegati erano rimasti per organizzare le cose quando fossero arrivati i coloni.

— Aspetta, — disse Calhoun. — Tu facevi parte del personale che rimase in città ad aspettare i coloni. Ma un momento fa hai detto che sei fuggita dalla città. Ci sono ancora persone laggiù, almeno attorno alla griglia di atterraggio. Ho delle ragioni per esserne sicuro. Facevano parte anche loro del personale? E se no, da dove sono venuti?

Lei scosse la testa debolmente.

— Chi sono? — ripeté Calhoun.

— Non lo so, — rispose tristemente. — Sono giunti dopo la pestilenza.

— Oh, — disse Calhoun. — Va' avanti. Quando si è verificata la pestilenza? E come?

Continuò con voce flebile; la pestilenza era apparsa tra l'ultimo gruppo di lavoratori in attesa di tornare al mondo naturale. Allora c'erano circa diecimila persone nella città, di tutte le classi e occupazioni. La malattia era apparsa dapprima in mezzo a quelli che curavano gli enormi campi di messi.

Prima che la sua esistenza fosse sospettata era già ben diffusa. Non c'erano stati sintomi iniziali evidenti, ma quelli che ne erano colpiti denunciavano una perdita di energia e diventavano svogliati e apatici. La svogliatezza si rivelava dapprima con la cessazione del mugugnare e delle liti tra gli operai. Gli esseri umani normali in buona salute sono aggressivi. Litigano tra di loro come una cosa naturale. Ma i litigi erano cessati. Gli uomini non avevano la forza di farlo.

Più tardi era apparsa la difficoltà di respiro. Non era evidente, al principio. Gli uomini che non avevano la forza di litigare non si sforzavano certamente in modo da respirare senza fiato. Era stato uno del personale medico che si era dato da fare impazientemente malgrado quella che sembrava una stanchezza temporanea e aveva scoperto di ansimare senza alcuna ragione. Si era fatto l'esame del metabolismo, perché i sintomi erano tanto gravi. Il suo metabolismo era stupefacentemente basso.

— Aspetta un attimo, — le ordinò Calhoun. — Tu sei un'addetta alla statistica ma parli un linguaggio medico. Come mai?

— Kim, — disse stancamente la ragazza. — Faceva parte del personale medico. Io stavo... stavo per sposarlo.

Calhoun annuì.

— Va' avanti.

Lei sembrò aver bisogno di raccogliere le forze anche solo per parlare. La mancanza di respiro tra le vittime della pestilenza era progressiva. Ben presto ansimavano orribilmente anche soltanto per alzarsi in piedi. Camminare, anche lentamente, costava un continuo rantolare per inspirare aria. Dopo un certo tempo si limitavano a restare sdraiati. Non potevano nemmeno raccogliere l'energia necessaria a compiere un movimento. Poi sprofondavano nell'incoscienza e morivano.

— Che cosa ne pensavano i dottori? — domandò Calhoun.

— Potrebbe dirtelo Kim, — rispose la ragazza in tono esausto. — I dottori lavorarono freneticamente. Tentarono tutto... tutto! Riuscirono a provocare i sintomi negli animali da esperimento, ma non riuscirono a isolare il germe o qualunque altra

cosa fosse a provocare il male. Kim disse che non riuscivano a ottenere una cultura pura. Era incredibile. Nessuna tecnica poteva isolare la causa dei sintomi, eppure la pestilenza era contagiosa. Terribilmente contagiosa!

Calhoun aggrottò le ciglia. Un nuovo meccanismo patogeno era sempre possibile, ma era perlomeno poco probabile. Comunque, qualcosa che i metodi batteriologici normali non potevano rintracciare era decisamente un compito per il Servizio Medico. Ma c'erano persone in città che non volevano che il Servizio Medico intervenisse. La ragazza ne aveva parlato una prima volta, quando aveva parlato della fuga dalla città e ancora, quando aveva detto che qualcuno si era avventurato indietro per cercare le armi. Ed aveva usato un'arma contro di lui, quando aveva creduto che venisse dalla città. Anche la descrizione della pestilenza era notevole.

Era capace di nascondersi agli uomini, cosa che nessun altro microrganismo era capace di fare. Era una capacità che non avrebbe offerto alcun vantaggio a un germe infettivo in uno stato di avvenimenti puramente naturale. I germi infettivi non incontrano di norma laboratori batteriologici tanto spesso da aver bisogno di adattarsi per sfuggirli. Non avrebbe aiutato un germe o un microbo medio il fatto di essere invisibile a un microscopio elettronico. Non ci sarebbe stata alcuna ragione per sviluppare una invisibilità del genere.

Ma oltre a ciò, perché qualcuno avrebbe desiderato impedire a un uomo del Servizio Medico come Calhoun di indagare su una pestilenza? Quando la gente infetta era fuggita dalla città per morire nei luoghi disabitati, perché la gente rimasta nella città avrebbe dovuto tentare di distruggere una Nave Medica che poteva contribuire a porre fine alle morti? Ordinariamente la gente sana in mezzo a una epidemia è terrorizzata dall'idea del contagio. Sarebbe stata ansiosa di avere aiuto dal Servizio Medico almeno quanto quelli già colpiti. Che cosa stava accadendo in quel posto?

— Hai detto che circa diecimila persone erano in città, — osservò Calhoun. — Curavano i campi e attendevano gli abitanti permanenti della città. Che cosa è accaduto quando ci si convinse che c'era una pestilenza?

— Giunse il primo carico di emigranti da Dettra Due, — disse la ragazza con aria disperata. — Non li facemmo atterrare con la griglia di atterraggio. Invece descrivemmo la pestilenza. Li avvertimmo di andarsene e ci mettemmo noi stessi in quarantena mentre i nostri dottori tentavano di combattere la pestilenza. Il carico dei nuovi abitanti ritornò a Dettra senza atterrare.

Calhoun annuì. Questo era logico.

— Poi giunse un'altra nave. Erano rimasti vivi forse soltanto duecento di noi. Ma la metà presentavano già i segni della pestilenza. Questa altra nave arrivò, atterrò su razzi di emergenza perché non avevamo nessuno che sapesse come far funzionare la griglia di atterraggio.

Poi la sua voce tremò un poco mentre narrava dell'atterraggio della nave estranea nel porto della città che stava morendo senza nemmeno aver incominciato a vivere. Non c'era folla ad attendere la nave. Quelli che non erano stati ancora infettati avevano abbandonato la città e si erano dispersi ovunque, sperando di salvarsi dal contagio isolandosi in nuove abitazioni incontaminate. Ma non c'era mancanza di mezzi di comunicazione. Quasi tutti i sopravvissuti avevano osservato la nave

scendere attraverso gli schermi televisivi nell'edificio di controllo della griglia di atterraggio inutilizzata.

La nave aveva toccato terra. Ne erano usciti degli uomini. Non sembravano dottori. E non avevano agito come tali. Gli schermi televisivi nell'edificio di controllo erano stati spenti immediatamente. Non si era riusciti a riprendere il contatto. Quindi i gruppi isolati si erano parlati in modo agitato per mezzo degli schermi televisivi. Si erano scambiati messaggi di speranza disperata. Poi erano apparsi gli uomini appena atterrati in un appartamento il cui occupante stava conversando con un altro gruppo in un edificio distante. Uno di essi aveva lasciato il visofono acceso mentre si avviava a ricevere gli uomini che sperava fossero almeno ricercatori, venuti a scoprire le cause della pestilenza per eliminarla.

Coloro che stavano agli altri apparecchi visivi avevano fissato ansiosamente quell'appartamento. Avevano visto il gruppo dei nuovi venuti entrare e assassinare deliberatamente il loro amico e i sopravvissuti della sua famiglia.

Persone colpite dalla pestilenza o soltanto terrorizzate, a grande distanza le une dalle altre in tutta la città, si erano messe in contatto con disperazione. Era possibile che ci fosse stato un errore, un equivoco e che fosse stato commesso un delitto non autorizzato. Ma non era un errore. Per quanto impensabile fosse una simile idea, si aveva avuta la prova che la pestilenza su Maris III doveva essere eliminata come se si trattasse di una epidemia di afta epizootica tra gli animali. Quelli che l'avevano e quelli che erano stati esposti al contagio dovevano essere uccisi perché il contagio non si spargesse tra i nuovi venuti.

La convinzione di un simile orrore non poteva essere accettata senza una prova assoluta. Ma quando era venuta la notte, la fornitura di energia elettrica della città era stata sospesa e le comunicazioni erano cessate. La singolare calma del tramonto su Maris III aveva lasciato dovunque un silenzio terribile, salvo per le urla che erano echeggiate in mezzo agli innumerevoli edifici non occupati dalla città, con le loro finestre spalancate.

I miseri rimasugli dei sopravvissuti alla pestilenza erano fuggiti nella notte, da soli e in gruppi, portandosi la pestilenza con loro. Alcuni avevano trasportato membri della loro famiglia che era troppo deboli per camminare. Altri avevano aiutato vedove o amici o mariti già segnati dal destino a raggiungere l'aperta campagna. La fuga non poteva salvare le loro vite. Poteva soltanto impedire il loro assassinio. Ma in un certo qual modo sembrava una cosa da doversi tentare.

— Questa, — disse Calhoun, — non è la storia della tua malattia. Quando hai preso l'infezione o qualunque cosa essa sia?

— Tu non sai di che cosa si tratta? — chiese la ragazza senza speranza.

— Non ancora, — ammise Calhoun. — Ho troppo poche informazioni. Sto tentando di averne di più.

Non parlò delle informazioni raccolte da un morto in un campo di granturco a pochi chilometri di distanza.

La ragazza parlò della sua malattia. Il primo sintomo era stato la svogliatezza. Poteva uscirne facendo uno sforzo, ma si era aggravata. Giorno per giorno diventava necessario uno sforzo sempre più intenso, sempre più violento per prestare attenzione a qualunque cosa e aveva notato una sempre maggiore debolezza quando tentava di

agire. Non sentiva alcun disturbo, nemmeno fame o sete. Doveva imporsi una sempre maggiore risoluzione anche solo per ricordarsi del bisogno di fare qualcosa.

I sintomi erano singolarmente uguali a quelli di un uomo rimasto troppo a lungo ad alta altitudine senza ossigeno. Erano ancora più simili a quelli di un uomo in un velivolo non pressurizzato, al quale fosse stata interrotta la fornitura di ossigeno. In quelle condizioni un uomo sarebbe morto senza accorgersi che stava scivolando nell'incoscienza, solo che sarebbe accaduto nello spazio di minuti. In questo caso il processo era più lungo. Era una questione di settimane. Ma la fine era la stessa.

— Sono stata contagiata prima che fuggissimo, — disse Helen tristemente. — Allora non lo sapevo. Ora so che ho soltanto pochi giorni di capacità di pensare e di agire, se cerco di sforzarmi. Poi smetterò di essere capace anche di tentare.

Calhoun osservò il minuscolo registratore per far girare il nastro a molti canali da una bobina all'altra.

— Hai avuto abbastanza energia per tentare di uccidermi, — osservò.

Guardò l'arma. C'era una molla a balestra d'acciaio sistemata perpendicolarmente all'estremità di una canna simile a quella di un fucile sportivo. Poi vide una manovella e una ruota dentata per mezzo della quale la molla poteva essere tesa, immagazzinando la forza per lanciare il dardo. Chiese:

— Chi ha messo in tensione questa balestra?

Helen esitò. — Kim... Kim Walpole, — disse alla fine.

— Non sei la sola fuggiasca ora? Ci sono altri del tuo gruppo ancora vivi?

Esitò ancora poi gli rispose:

— Alcuni di noi sono giunti a rendersi conto che non importava stare separati. Non potevamo sperare comunque di vivere. Avevamo già la peste. Kim è uno di noi. È il più forte. Ha messo in tensione la balestra per me. Era lui che aveva le armi.

Calhoun fece domande che sembravano casuali. Lei gli disse di un gruppo di fuggitivi che erano rimasti insieme perché tanto erano già segnati dal destino. Ce n'erano stati dodici. Due ora erano morti. Tre erano nell'ultimo stadio di letargia. Era impossibile nutrirli. Stavano morendo. Il più forte era Kim Walpole che si era arrischiato in città per portar fuori le armi per gli altri. Li aveva guidati e ora era ancora il più forte e, almeno la ragazza lo pensava, il più saggio di loro.

Stavano aspettando di morire. Ma i nuovi venuti sul pianeta, gli invasori, credevano... non si accontentavano di lasciarli morire. Gruppi di cacciatori uscivano dalla città e li cercavano.

— Probabilmente — disse la ragazza con indifferenza, — per bruciare i nostri corpi ed evitare il contagio. Ci uccidono, così non hanno bisogno di aspettare. E la cosa ci sembra così orribile che abbiamo pensato di difendere il nostro diritto di morire di morte naturale. Per questo ti ho colpito. Non avrei dovuto, ma...

Si fermò senza risorse. Calhoun annuì.

I fuggitivi ora si aiutavano reciprocamente semplicemente per evitare l'assassinio. Si riunivano esausti al calar della notte e quelli che erano i più forti facevano quel che potevano per gli altri. Di giorno, quelli che potevano camminare si disperdevano in posti nascosti e separati, in modo che se uno veniva scoperto gli altri potevano ancora sfuggire la vergogna di essere macellati. Non avevano un motivo più forte di quello. Stavano semplicemente tentando di morire con dignità, invece di esser uccisi come

bestie ammalate. Il che rivelava una tradizione e un atteggiamento che Calhoun approvava. Persone come quelle avrebbero saputo qualcosa della scienza della probabilità nella condotta umana. Solo che l'avrebbero chiamata etica. Ma gli estranei, gli invasori, erano di un altro tipo. Probabilmente venivano da un altro mondo.

— Non mi piace questa faccenda, — disse Calhoun. — Aspetta un momento.

Andò verso Murgatroyd. Murgatroyd sembrava ciondolare un poco. Calhoun controllò il suo respiro e gli ascoltò il cuore. Murgatroyd lo lasciò fare, dicendo soltanto — Ciii, — quando Calhoun lo rimise giù.

— Ti aiuto a tornare al tuo punto di raccolta, — disse improvvisamente. — Murgatroyd si è preso la peste. L'ho esposto al contagio e sta reagendo in fretta. E voglio vedere gli altri del tuo gruppo prima di notte.

La ragazza riuscì appena a rimettersi in piedi. Anche il solo parlare l'aveva stancata, ma coraggiosamente anche se stancamente si mosse obliquamente, lungo il fianco della collina. Calhoun raccolse la bizzarra arma e l'esaminò pensierosamente. La caricò come se fosse logico farlo. Raccolse il dardo che gli era stato lanciato e lo mise in posizione. Seguì la ragazza, portando l'arma. Murgatroyd veniva alla retroguardia.

Dopo quattrocento metri la ragazza si fermò e si aggrappò ondeggiando al tronco di un albero sottile. Era chiaro che doveva riposare, e non voleva stendersi per evitare poi lo sforzo disperato di alzarsi.

— Ho intenzione di portarti, — disse Calhoun decisamente. — Dimmi da che parte andiamo.

La prese in braccio e avanzò. Era leggera. Non era una ragazza robusta, ma avrebbe dovuto pesare di più. Calhoun continuava a portare la insolita arma antica senza difficoltà.

Murgatroyd lo seguì mentre Calhoun salì una leggera pendenza sul pendio principale e poi scese lungo un canalone molto stretto. Si spinse tra i cespugli fino a che giunse a un piccolo spazio aperto dove erano stati costruiti dei ripari per circa una dozzina di esseri umani. Erano costruzioni tremendamente primitive, soltanto tetti di rami frondosi su telai di bastoni. Ma naturalmente non erano destinati ad un uso permanente. Erano destinati soltanto a proteggere gente colpita dal contagio nell'attesa di morire.

Ma era accaduto un disastro in quel posto. Calhoun lo vide prima della ragazza. Sotto i ripari c'erano letti di foglie. Su di essi giacevano tre corpi. Dovevano essere quei fuggitivi nel coma finale, che, da quando la ragazza lo aveva descritto, spiegava anche la fine del morto che Calhoun aveva trovato, morto di fame con piante nutrienti attorno a lui. Ma ora Calhoun vide qualcosa di più. Voltò la ragazza in fretta tra le braccia perché non potesse vedere. La mise giù dolcemente e disse:

— Sta' calma. Non muoverti. Non voltarti.

Andò avanti per essere sicuro. Poi si infuriò. La professione di Calhoun era di combattere la morte e la malattia in tutte le sue forme e lui prendeva la sua professione seriamente. Ci sono sconfitte, naturalmente, che un medico deve accettare, anche se malvolentieri. Ma nessuno nella professione, e meno di tutti un uomo da Nave Medica, poteva evitare di essere in preda alla furia alla vista di gente

che avrebbe dovuto essere curata da lui e che giace perfettamente immobile con la gola tagliata.

Li coperse con dei rami poi tornò da Helen.

— Questo posto è stato scoperto da qualcuno della città, — le disse rabbiosamente. — Gli uomini in coma sono stati assassinati. Ti consiglio di non guardare. Immagino che chiunque lo abbia fatto ora sia in giro per rintracciare anche voialtri.

Con il volto scuro esaminò la piccola radura, alla ricerca di orme. C'era vegetazione nella maggior parte dei posti ma verso l'orlo della radura trovò una serie di orme che si allontanavano. Mise il piede vicino a un'orma e vi appoggiò il proprio peso. Il piede lasciò una impronta più leggera. L'altra impronta era stata fatta da un uomo più pesante di lui, quindi non era uno del gruppo delle vittime della pestilenza.

Trovò un altro gruppo di impronte che entravano nella radura da un'altra parte.

— Un solo uomo, — disse gelidamente. — Non penserà a stare in guardia perché il personale amministrativo di una città, come quello che è rimasto qui a farsi prendere dalla pestilenza, generalmente non ha armi in suo possesso. E si fida del fatto che siate tutti troppo deboli per rappresentare un pericolo per lui.

Helen non impallidì. Era già pallida. Guardò intontita Calhoun. Lui fissò il cielo cupamente.

— Entro un'ora sarà il tramonto, — disse selvaggiamente. — Se è intenzione dei nuovi venuti, degli invasori, di bruciare i corpi delle vittime della pestilenza, tornerà qui per sistemare questi tre. Non l'ha fatto prima perché il fumo non vi avvertisse. Ma sa che i ripari proteggevano altre persone: Tornerà qui!

Murgatroyd disse — Ciii, — con tono stupito. Stava a quattro zampe e se le guardava come se non fossero sue. Ansava.

Calhoun lo controllò. Respirazione affannosa. Cuore come quello della ragazza. La temperatura non era alta, ma bassa. Calhoun disse con aria di rimorso:

— Tu ed io, Murgatroyd stiamo passando un guaio con la nostra professione. Ma il mio è peggiore. Tu non devi farmi scherzi malvagi, ed io te li devo fare.

Murgatroyd disse — Ciii! — e piagnucolò. Calhoun distese dolcemente su un letto di foglie che non era occupato da un uomo assassinato.

— Sta' tranquillo, — gli disse. — L'attività ti fa male.

Si allontanò. Murgatroyd si lamentò flebilmente, a rimase immobile come se fosse esausto.

— Ti sposto, — disse Calhoun alla ragazza, — in modo che se l'uomo della città ritorna non ti possa vedere. E devo tenerti al riparo per qualche tempo perché i tuoi compagni non mi scambino per lui. Conto su di te per garantire per me più tardi. In fondo, sto preparando un'imboscata. — Poi spiegò con irritazione, — non oso seguire le sue tracce perché potrebbe tornare per una strada diversa.

Sollevò la ragazza e la depose dove lei poteva vedere tutta la radura senza essere vista. Si sistemò a poca distanza da lei. Era estremamente insoddisfatto delle misure che doveva prendere per forza. Non poteva seguire l'assassino e lasciare Helen e Murgatroyd senza protezione, anche se l'assassino avrebbe potuto fare un'altra vittima proprio perché non era stato seguito. In ogni caso la vita di Murgatroyd, in quel momento era più importante della vita di qualunque essere umano su Maris III. Tutto dipendeva da lui.

Ma Calhoun non era per niente contento di sé.

C'era silenzio, salvo i normali suoni delle cose viventi allo stato selvaggio. C'erano suoni flautati, che in seguito avrebbero riferito a Calhoun che provenivano da creature striscianti simili alle tartarughe terrestri della Terra. C'erano ronzii da basso profondo che provenivano dalle gole di creature in miniatura che potevano essere descritte vagamente come uccelli. C'erano cinguettii che erano le grida di quelli che avrebbero potuto essere definiti porci selvatici ma che non lo erano. Ma il sole Maris sprofondò verso la più vicina catena di colline e sparì dietro di esse, e su tutto il paesaggio cadde uno strano silenzio di attesa. Durante il tramonto su Maris III c'è un singolare periodo cui le creature del giorno sono silenziose e quelle della notte non sono ancora in azione. Niente si muoveva. Niente si agitava. Anche l'improbabile fogliame era immobile.

Fu in quella immobilità e in quella mezza luce che si avvertirono suoni piccoli e intermittenti di scalpiccio. Poi si sentì un debole mormorio di frasi. Un giovanotto alto e magro uscì dal bosco, sostenendo un vecchio pateticamente debole, appena capace di camminare. Calhoun fece un gesto di avvertimento appena Helen aperse le labbra per parlare. La coppia che si muoveva lentamente entrò nella radura, con il giovane che camminava esausto e il vecchio che inciampava per la debolezza malgrado l'aiuto. Il più giovane aiutò l'altro a sedersi. Rimase in piedi ansando.

Giunsero insieme un uomo e una donna, aiutandosi a vicenda. C'era a malapena luce sufficiente, dai riflessi del sole scomparso, per illuminare i loro volti, pallidi ed emaciati.

Una quinta flebile figura giunse barcollando da un'altra apertura del bosco. Era grosso e con la barba scura ed era stato un uomo forzuto, ma ora la peste si faceva sentire pesantemente su di lui.

Si salutarono svogliatamente. Non avevano ancora scoperto quelli di loro che erano stati uccisi.

Il giovane magro raccolse le forze e si diresse verso il riparo dove Calhoun aveva nascosto la vista spiacevole con dei rami.

Murgatroyd piagnucolò. Si udì un altro suono frusciante, ma non aveva niente di debole in sé. Dei rami furono spinti a lato con decisione e un uomo giunse con passo deciso nella radura. Era bene in carne e il suo colorito era eccellente. Calhoun automaticamente giudicò che fosse in uno stato di salute superlativo, leggermente sopra il peso forma e di quel tipo fisico che soffre ben pochi disturbi psicosomatici perché vive esclusivamente e felicemente nel presente.

Calhoun si alzò. Uscì alla debole luce della radura proprio mentre il robusto estraneo sorrideva al gruppo degli scheletrici individui colpiti dalla peste.

— Tornati, eh? — disse amabilmente. — Mi avete risparmiato un sacco di noie. Farò tutto in una volta sola.

Con calma fiducia allungò la mano verso l'arma che pendeva al suo fianco.

— Mettila giù, — gridò Calhoun alle sue spalle. — Mettila giù!

L'uomo robusto si girò di colpo e vide Calhoun con una balestra puntata su di lui. C'era abbastanza luce per far capire che non si trattava di un fucile a raggi... anzi che non si trattava di alcun tipo di arma che un uomo moderno potesse ordinariamente

usare. Ma più significativo per l'uomo era il fatto che Calhoun indossasse una uniforme e fosse in buona salute.

Estrasse la sua pistola, con sveltezza professionale.

E Calhoun lo colpì con la balestra. Ed accadde che lo colpisse a morte.

Capitolo quarto

Statisticamente si deve riconoscere che nessuna azione umana è senza conseguenze per l'uomo che agisce. Inoltre statisticamente si deve riconoscere che le conseguenze di una azione tendono con forte probabilità a seguire lo schema generale dell'azione. Una azione violenta, ad esempio, ha una forte probabilità di violente conseguenze e poiché almeno alcune delle conseguenze di un atto devono influire sull'uomo che agisce, una persona che agisce violentemente espone se stessa alla probabilità che conseguenze casuali che la riguardano, se sono sfavorevoli, lo siano in modo violento.

FITZGERALD,
Probabilità e condotta umana

Murgatroyd aveva ricevuto una iniezione del campione di sangue prelevato da Helen circa tre ore prima del tramonto. Ma una delle più valide qualità genetiche dei tormal era quella di reagire alla infezione batterica come l'uomo reagisce alla medicazione. Il medicamento sulla pelle di un essere umano raramente ha qualche effetto su tutto l'organismo. Uno fatto su una membrana mucosa penetra meglio. Un medicamento ingerito ha una efficacia ancora maggiore. Ma le sostanze iniettate nei tessuti o nel sistema sanguigno hanno la maggiore efficacia. Un centigrammo di qualsiasi droga somministrato con una iniezione avrà un effetto molto vicino a quello di un grammo preso oralmente. Agisce subito e non subisce alcuna modifica per colpa dei succhi gastrici.

Murgatroyd aveva ricevuto mezzo centimetro cubo del sangue della ragazza, con una iniezione nel punto del suo fianco in cui non sentiva dolore. Un mezzo centimetro cubo in cui era contenuta la causa sconosciuta della pestilenza di Maris III. Il suo effetto come iniezione era incomparabilmente più grande di quello della stessa sostanza infettiva diffusa sulla pelle o inghiottita. In ciascuno di questi due casi, comunque non avrebbe avuto alcun effetto perché i tormal erano immuni dai contagi ordinari. Proprio come avevano un dispositivo incorporato nel loro apparato digerente che provocava l'immediata repulsione di qualunque cibo non adatto, le loro cellule avevano la capacità naturale di produrre immediatamente anticorpi se la tossina di un organismo patogeno entrava in contatto con esse. Quindi i tormal erano immuni effettivamente da qualunque malattia trasmessa con i comuni metodi di infezione. Eppure se una cultura di batteri patogeni era iniettata nel loro sistema sanguigno ad esempio, il loro intero corpo si metteva a produrre anticorpi, perché era attaccato in blocco in una volta sola. Non c'era praticamente alcun periodo di incubazione.

Murgatroyd che aveva ricevuto la peste nel pomeriggio avanzato, stava reagendo violentemente alle sue tossine al tramonto. Ma due ore dopo il calare della notte si alzò e disse in tono stridulo, — Ciii, Ciii, Ciii! — Era stato immerso in un sopore profondo. Quando si svegliò c'era un piccolo fuoco nella radura attorno al quale i fuggitivi esausti ed emaciati si consultavano con Calhoun. Calhoun stava dicendo amaramente:

— Tutta questa faccenda è sbagliata! È auto-contraddittoria e ciò significa che c'è un uomo o degli uomini che tentano di interferire con il modo in cui è stato fatto funzionare l'universo. Quei tipi in città non stanno combattendo la peste... stanno servendosi! Quando sono venuto in una Nave Medica avrebbero dovuto felicitarsi del mio aiuto. Invece hanno tentato di uccidermi perché non potessi svolgere la funzione per la quale sono stato destinato. Stanno andando, contro il modo in cui funziona l'universo. Da quel che mi dice Helen, sono atterrati con lo scopo di aiutare la peste a far fuori gli abitanti del pianeta. Hanno incominciato il macello immediatamente. Per questo voi siete fuggiti.

Le persone stanche e indebolite ascoltavano quasi intontite.

— Gli invasori, ed è questo quel che sono, — disse Calhoun rabbiosamente, — devono essere immuni e devono saperlo, altrimenti non avrebbero rischiato il contagio inseguendovi per assassinarvi. La città è infetta e loro non si preoccupano. Voi state morendo e loro cercano di affrettare la vostra morte. Io arrivo, e posso essere utile, e loro cercano di uccidermi. Devono sapere che c'è la peste e conoscerne gli effetti, perché l'unica cosa che non gli va è che la peste uccida troppo adagio. E questo è fuori del corso ordinario della natura. Non è una condotta umana intelligente.

Murgatroyd si guardò in giro. Si era appena svegliato e l'aspetto dei dintorni era cambiato interamente mentre dormiva.

— Una pestilenza non è piacevole, ma è naturale. Questa pestilenza non è né piacevole, né naturale. C'è una interferenza umana nel corso normale degli avvenimenti... certamente il modo come vanno le cose non è normale. Non sono affatto sicuro che qualcuno non abbia diretto questa faccenda fin dall'inizio. Questa è la ragione per cui ho colpito quell'uomo con la balestra invece di sparargli. Volevo solo ferirlo, in modo da farlo rispondere a qualche domanda, ma la balestra non è un'arma precisa e mi è accaduto di ucciderlo. Non c'erano molte informazioni tra le cose che aveva in tasca. Il solo oggetto significativo era una chiave d'auto, il che significa solo che c'è un'auto che lo aspetta al ritorno dalla caccia che vi stava dando.

L'uomo magro disse cupamente:

— Non è venuto da Dettra, che è il nostro pianeta. Le mode sono diverse sui diversi pianeti e lui indossa una uniforme che noi non abbiamo. I suoi abiti usano chiusure che noi non usiamo. Viene sicuramente da un altro sistema solare.

Murgatroyd vide Calhoun e corse verso di lui. Abbracciò con entusiasmo le gambe di Calhoun. Chiacchierò in toni striduli del suo sollievo nel trovare l'uomo che conosceva. Le vittime scheletriche della pestilenza lo fissarono.

— Questo, — disse Calhoun con infinito sollievo, — è Murgatroyd. È stato contagiato ed è guarito. Così adesso vi faremo guarire. Vorrei che avessimo un po' più di luce.

Contò i respiri di Murgatroyd e gli auscultò il cuore. Murgatroyd era in quello stato di chiassosa ottima salute che è tipica in ogni animale inferiore ben curato ma che equivale al genio in un tormal. Calhoun lo osservò con profonda soddisfazione.

— Benissimo, — disse, — vieni con me.

Strappò un tizzone di roba resinosa accesa dal fuoco, lo diede all'uomo magro e fece strada agli altri. Murgatroyd andò lemme lemme dietro di lui con compiacenza. Calhoun si fermò accanto a uno dei ripari non occupati e tirò fuori il suo laboratorio. Si chinò su Murgatroyd. Quel che gli fece, non faceva male. Quando si alzò, guardò in tralice il fluido rosso nello strumento che aveva usato.

— Circa venti centimetri cubi, — osservò. — Questa è una operazione di emergenza che sto facendo. Ma direi che c'è un'emergenza.

Il giovane magro disse:

— Direi che anche tu sei spacciato. Il periodo di incubazione sembra essere di sei giorni. Ci mise quel tempo a svilupparsi tra i dottori che avevamo con noi.

Calhoun aperse un compartimento dell'equipaggiamento, le cui minuscole provette e pipette brillavano alla luce della torcia. Con aria assorta trasferì il fluido rossastro in un cilindro filtrante in miniatura forando un coperchio di plastica autosigillante e disse:

— Tu sei un quasi medico, naturalmente. Il modo come parli...

— Ero un interno, — disse Kim. — Adesso sono un quasi cadavere.

— Ne dubito, — disse Calhoun. — Ma mi piacerebbe avere dell'acqua distillata... Questo è anticoagulante. — Aggiunse una porzione di goccia al fluido sigillato, rosato. Scosse il filtro per agitare il liquido. Lo strumento era appena più grande del suo pollice. — Ora un agglutinante... — Aggiunse una seconda sostanza tratta da una fiala quasi microscopica. Scosse il filtro ancora. — Puoi immaginare che cosa sto facendo. Con un laboratorio decente avrei determinato la struttura e la formula dell'anticorpo che Murgatroyd ha così cortesemente fornito. Ci saremmo messi al lavoro per sintetizzarlo e in venti ore lo avremmo visto fluire in quantità dalle beute di reazione. Ma non abbiamo un laboratorio.

— C'è un laboratorio in città, — disse il giovane magro con aria sconsolata. — Era per i coloni che dovevano giungere. E noi avevamo personale sufficiente per dare loro assistenza medica. Quando venne la pestilenza, i nostri dottori fecero tutto l'immaginabile. Non soltanto provarono le solite culture, ma fecero culture con campioni di tutti i tessuti dei morti separatamente. Non trovarono mai un solo organismo, anche con il microscopio elettronico, che producesse la pestilenza, — disse con una specie di stanchezza orgogliosa. — Quelli che erano stati contagiati lavorarono fin che ebbero la peste e altri li sostituirono. Ognuno lavorò fin che fu in grado di far funzionare il cervello.

Calhoun sbirciò nel tubo di vetro del filtro alla luce della torcia scoppiettante.

— Quasi agglutinato, — disse. Poi aggiunse, — Sospetto che sia stato fatto un bel lavoro di laboratorio da qualche parte per dare agli invasori tanta fiducia nell'immunità a questa pestilenza. Sono atterrati e immediatamente si sono messi al lavoro per ripulire la città, per completare il lavoro che la pestilenza non aveva ancora finito. Sospetto che ci sia stato un bel lavoro di laboratorio per rendere impossibile

scoprire il meccanismo della peste. Non mi piacciono le cose che sono costretto a sospettare.

Esaminò ancora il filtro di vetro.

— Qualcuno, — disse freddamente, — ha ritenuto che il mio arrivo sarebbe stato per lui una circostanza sfavorevole oltre che per quel che voleva accadesse. Penso che lo sia. Ha tentato di uccidermi. Non c'è riuscito. Temo di considerare la sua esistenza una circostanza sfavorevole. — Fece una pausa, poi disse con tono moderato, — cooperare con una pestilenza è un problema tecnico; necessita di tante informazioni quante ce ne vogliono per combatterla. La cooperazione non potrebbe essere data a distanza, come non si può combatterla a distanza. Se gli invasori fossero venuti a combattere la peste avrebbero inviato per farlo i loro medici migliori. Se sono venuti per aiutarla avrebbero inviato dei macellai ma avrebbero anche inviato il miglior uomo che avevano per essere sicuri che niente andasse storto con la pestilenza. È logico che l'uomo più adatto ad essere direttore delle operazioni del progetto di sterminio, deve essere lo stesso che ha prodotto la pestilenza. — Fece ancora una pausa, poi disse gelidamente, — non sono un giudice per decidere della colpa, dell'innocenza o del destino di chiunque, ma come uomo del Servizio Medico ho l'autorità di prendere misure contro i rischi sanitari.

Incominciò a premere il pistoncino del filtro, osservandolo alla luce oscillante della torcia. Il pistoncino faceva da filtro e da una parte incominciò ad apparire molto lentamente un liquido chiaro e mobile.

— Tanto per esserne sicuro: hai detto che c'era un laboratorio in città e che i dottori non hanno trovato nulla.

— Nulla, — annuì sconsolatamente Kim. — C'era stato un completo esame batteriologico del pianeta. Non apparve niente di nuovo. La flora orale e intestinale di tutti era normale. Naturalmente nessun germe alieno sarebbe stato in grado di competere con i tipi di germi con i quali noi esseri umani abbiamo vissuto per migliaia di anni. Quindi non c'era niente di sconosciuto in ogni cultura ricavata da ciascun paziente.

— Avrebbe potuto esserci una mutazione, — disse Calhoun. Osservò il siero chiaro che aumentava. — Ma se i vostri dottori non sono riusciti a trasmettere l'infezione...

— Ma ci sono riusciti! — disse amaramente Kim. — Una massiccia dose di germi la trasmetteva, per respirazione, ingestione o contatto sulla pelle. La peste si poteva trasmettere agli animali da esperimento. Ma non si poté rintracciare alcun organismo che ne fosse responsabile. Nessuna cultura pura poteva trasmetterla!

Calhoun continuò a guardare il fluido chiaro che passava nella parte posteriore del filtro. Alla fine c'erano poco più di dodici centimetri cubi di siero da una parte e un blocco quasi solido di cellule ematiche agglutinate dall'altra. Estrasse il fluido trasparente con precisione assoluta. — Lavoriamo in condizioni tutt'altro che asettiche, — disse seccamente, — ma dobbiamo correre il rischio. Comunque m'è venuta un'idea. Un meccanismo patogeno che non è un singolo germe identificabile, non è una cosa naturale. Puzza troppo di laboratorio, proprio come gli assassini in divisa che sono immuni dal contagio. La cosa è stata deliberatamente fatta per confondere i dottori che tentassero di combattere la peste.

— È riuscita, — approvò Kim amaramente.

— Quindi, — disse Calhoun, — una cultura pura forse non produceva la peste. Forse l'apparato produttore del disastro non c'è quando voi producite una cultura pura. C'è anche motivo di sospettare qualcosa di specifico. Murgatroyd ha avuto una relazione molto violenta. Mi risulta un solo caso precedente in cui un tormal abbia reagito come Murgatroyd a una iniezione. Quel caso ci fece sudare freddo.

— Se io dovessi vivere, — disse cupamente Kim, — ti chiederei di che cosa si trattava.

— Poiché vivrai, — gli disse Calhoun, — te lo dirò. Erano un paio di organismi. Separatamente erano assolutamente innocui. Insieme, le loro tossine si combinavano diventando puro veleno. Si trattava di sinergia. Erano un paio sinergico che, insieme, diventava alto esplosivo. Fu un lavoro del diavolo scoprirlo!

Riattraversò la radura. Murgatroyd saltellò dietro di lui, grattandosi il punto invisibile sul fianco.

— Tu sei la prima, — disse Calhoun a Helen Jons. — Questo è un siero d'anticorpi. Forse ti darà un po' di prurito, dopo, ma ne dubito. Il braccio, per favore.

Lei denudò il braccio pietosamente sottile e Calhoun le iniettò praticamente un centimetro cubo del fluido che, oltre a corpuscoli del sangue e una quarantina di altre sostanze essenziali, fino a poco prima stava circolando nel sangue di Murgatroyd. I corpuscoli del sangue erano stati agglutinati, rimossi dal filtro e da una sostanza specifica e l'anticoagulante aveva nettamente modificato la maggior parte delle altre. In pochi minuti il laboratorio portatile, aveva preparato un siero utilizzabile uguale a quello che avrebbe prodotto qualunque tecnica che impiegasse gli animali. Logicamente gli anticorpi che conteneva dovevano essere isolati e si doveva determinare la loro struttura chimica. Avrebbero dovuto essere sintetizzati e il complesso anticorpo sintetico avrebbe dovuto essere somministrato alle vittime della pestilenza. Ma Calhoun aveva di fronte un gruppo di persone condannate a morte. Poteva soltanto usare il suo minuscolo laboratorio per produrre a loro vantaggio un miracolo su scala ridotta. Non poteva compiere un lavoro di produzione di massa.

— Il prossimo, — disse Calhoun. — Kim, digli di che cosa si tratta.

Il giovane magro si denudò il braccio. — Se quel che dice avviene, questo ci guarirà. Se non avviene, niente può farci un male peggiore.

Calhoun velocemente fece loro, l'uno dopo l'altro, le iniezioni che dovevano essere un siero curativo per una infezione sconosciuta che egli sospettava non fosse prodotta da un singolo germe ma da cooperazione di germi. Sinergia significa agire insieme. Il carbone di legna brucia tranquillamente. L'aria liquida non brucia affatto. Ma i due insieme costituiscono un violento esplosivo. Il semplice sulfamidico non è inebriante. Un bicchiere di vino non è inebriante. Metteteli insieme e avete la forza della dinamite. La sinergia in medicina è un processo per cui quando una sostanza con un effetto è somministrata in combinazione con un'altra sostanza con un altro effetto, le due insieme provocano conseguenze quadruplicate, quintuplicate o decuplicate di una terza sostanza.

— Penso, — disse Calhoun, quando ebbe finito, — che per domattina vi sentirete meglio... forse sarete completamente guariti dalla peste e soltanto deboli per la vostra mancanza di volontà di mangiare. Se le cose andranno così, vi consiglio di

allontanarvi dalla città il più possibile per un buon periodo di tempo. Penso che questo pianeta stia per essere ripopolato. Sospetto che navi cariche di coloni stiano viaggiando verso di noi in questo momento, non da Dettra, che ha costruito la città, e penso che, guariti o no, sareste nei guai se doveste incontrare i nuovi coloni.

Lo guardarono con aria stanca. Erano un gruppo di gente ben strana. Ognuno di loro sembrava mezzo morto di fame, eppure i loro occhi non avevano la lucentezza della sofferenza.

Rimasero in silenzio.

— Se la pestilenza è un crimine voluto, — aggiunse Calhoun, — voi ne siete i testimoni. Bisogna farvi sparire prima che i coloni da chissà dove, invece che da Dettra, giungano qui.

L'uomo con la barba nera ringhiò:

— Mostruoso! Mostruoso!

— D'accordo, — disse Calhoun. — Ma non esiste un governo interstellare ora, come non c'era un governo planetario nei tempi antichi della Terra. Quindi se qualcuno pirateggia una colonia pronta per essere occupata, non c'è alcuna autorità in grado di scacciarlo. Il solo mezzo sarebbe la guerra. E nessuno ha voglia di iniziare una guerra interplanetaria, non con le bombe che si possono lanciare! Se gli invasori possono far atterrare una popolazione qui, possono tenercela. È pirateria, ma nessuno è in grado di fare qualcosa contro i pirati. — Fece una pausa e disse con ironia: — Naturalmente potrebbero essere persuasi che hanno agito male.

Ma non c'era nemmeno da pensarci. Nel computo delle probabilità della condotta umana, l'interesse egoistico è un fattore di alto valore. I bambini e i barbari hanno idee chiare della giustizia che è loro dovuta, ma nessuna idea della giustizia che si richiede loro. E benché le colonie umane si estendessero verso il bordo della galassia, c'era ancora una gran parte di ciascuna popolazione che era civile solo in quanto sapeva usare gli strumenti. La maggior parte della gente restava ancora confortevolmente barbara o infantile per quanto riguardava la sua vita emotiva. Era un fatto di cui si doveva tenere conto nella professione di Calhoun. Aveva un peso notevole nelle questioni di contagio, di salute e della vita stessa.

— Dovrete nascondervi. Forse permanentemente, disse loro. — In parte dipende da quel che accadrà a me; comunque io devo andare in città. Laggiù c'è un problema sanitario molto serio.

Kim disse con ironia:

— In città? Tutti sono sani laggiù! Sono così sani che vengono fuori a darci la caccia per sport!

— Considerando che la città è infetta, la loro immunità è un problema sanitario, — disse Calhoun. — Ma oltre a questo, sembra che la causa originaria della pestilenza sia là, dopo tutto. Direi che l'inventore di questa pestilenza è il direttore tecnico dell'operazione di sterminio che si sta svolgendo su questo pianeta. Immagino che si trovi nell'astronave che ha portato qui i macellai invasori. Sono pronto a scommettere che a bordo ha un perfetto laboratorio.

Kim lo fissò. Apriva e chiudeva le mani meccanicamente.

— E direi che dovrebbe essere inutile combattere questa pestilenza prima di aver sistemato quell'uomo e il suo laboratorio, — disse Calhoun. — Voi gente siete

probabilmente a posto. Penso che vi sveglierete sentendovi meglio. Potete ritornare sani. Ma se la pestilenza è artificiale, se è stata sviluppata per rendere un pianeta coloniale inutile alla gente che l'ha preparato, ma utile a chi desidera impadronirsene...

— Che cosa?

— Può essere la miglior pestilenza escogitata per l'occasione, ma puoi essere sicuro che non è la sola. Per essere sicuro di avere i germi più tossici, devono essere state sviluppate dozzine di mascheramenti diversi, nel caso che qualcuno indovinasse lo scherzetto della sinergia, come ho fatto io, e potesse fare qualcosa contro la prima forma di pestilenza impiegata. Ci devono essere una seconda e una terza e una quarta pestilenza a disposizione. Capisci?

Kim annuì, senza parole.

— Una situazione del genere è un vero rischio sanitario, — disse Calhoun. — Come membro del Servizio Medico, devo occuparmene. È molto più importante che non la vostra vita, la mia o quella di Murgatroyd. Quindi devo andare in città a fare quello che si deve fare. Nel frattempo, sarebbe meglio che voi riposaste. Date agli anticorpi di Murgatroyd il tempo di fare il loro lavoro.

Kim cominciò ad allontanarsi. Poi disse:

— Sei stato esposto al contagio. Ti sei protetto?

— Fammi un'iniezione di un quarto di centimetro cubo. Dovrebbe bastare.

Diede la siringa al giovane magro e notò la destrezza con cui Kim la maneggiò. Poi aiutò i sopravvissuti del gruppo originario (ora ce n'erano sei) a sdraiarsi sui letti di foglie sotto i ripari. Erano molto quieti, molto più quieti di quanto dipendesse dalla loro malattia. Erano molto educati. Il vecchio e la donna che erano giunti insieme a fatica nella radura compirono uno sforzo speciale per dare la buona notte a Calhoun con la cortesia tradizionale della gente di città.

Calhoun si sistemò per fare la guardia durante la notte. Murgatroyd, si accucciò fiduciosamente accanto a lui. Tutto era silenzio.

Ma non un silenzio completo. La notte di Maris III era piena di lievi rumori, ed alcuni non erano tanto deboli. C'erano squittii che sembravano venire da tutte le direzioni, persino da sopra. C'erano cinguettii che erano decisamente a livello del suolo. C'era un suono simile a un grugnito forzato in direzione delle colline. Nelle pianure si udiva un rombo che si muoveva lentamente da un posto all'altro. Dal suo ritmo di spostamento Calhoun immaginò che una mandria di animali stesse compiendo un viaggio notturno, emettendo rumori da basso profondo mentre viaggiava.

Discusse tra sé certe spiacevoli probabilità. L'uomo che aveva ucciso aveva le chiavi di un'auto in tasca. Probabilmente era venuto con un veicolo a motore. Poteva aver avuto un compagno e il metodo di dare la caccia ai fuggitivi, riuscito in questo caso, era probabilmente ben stabilito. Quel compagno avrebbe potuto venire a cercarlo, quindi era necessario fare la guardia.

Nel frattempo, c'era la pestilenza. L'idea della sinergia era ancora la più plausibile. Supponete di combinare le tossine, i prodotti metabolici velenosi di due separate specie di batteri per diminuire la capacità che ha il sangue di trasportare l'ossigeno e drenare l'anidride carbonica. Sarebbe stato estremamente difficile identificare questa

coppia e i sintomi sarebbero stati spiegati. Nessuna cultura pura di qualunque organismo fosse stato trovato avrebbe prodotto la peste. Ciascuno, per conto suo, sarebbe stato inoffensivo. Solo una combinazione dei due sarebbe stata dannosa. E se si presumeva tanto e il sangue perdeva la sua capacità di trasportare ossigeno, il primo di tutti i sintomi sarebbe stato la svogliatezza mentale. Il cervello richiede un alto livello di ossigeno nel sangue per poter lavorare perfettamente. Fate mancare gradualmente e lentamente l'ossigeno al cervello di un uomo e ne seguiranno tutti i noti effetti. I suoi altri organi rallenteranno, ma a ritmo meno veloce. Non si ricorderà di mangiare. Il suo sangue continuerà a digerire il cibo e a bruciare il proprio grasso, anche se in modo sempre più lento, mentre il suo cervello funzionerà in modo sempre più confuso. L'uomo diventerà soltanto semicosciente e poi sopraggiungerà il momento del coma quando lo prenderà l'incoscienza e il corpo vivrà solo come una macchina in folle, finché resterà senza combustibile e morirà.

Calhoun tentò in fretta di calcolare una combinazione sinergica che potesse fare cessare al sangue dell'uomo di compiere il suo lavoro; forse soltanto minime dosi del duplice veleno erano sufficienti. Poteva funzionare come una antivitamina o un antienzima oppure...

Comunque gli invasori della città erano immuni. Era possibile che gli stessi anticorpi che aveva prodotto Murgatroyd fossero responsabili della loro immunità. In qualche posto qualcuno aveva usato la scienza della medicina per commettere un crimine mostruoso. Ma la medicina era pur sempre una scienza. Era pur sempre un corpo di conoscenze di leggi naturali. E le leggi naturali sono consistenti e operano insieme verso quello scopo per cui l'universo è stato fatto.

Udì un movimento al di là della radura. Mise mano al fulminatore. Poi vide di chi si trattava. Era Kim Walpole, intollerabilmente stanco che si trascinava con infinito sforzo dove si trovava Helen Jons. Calhoun lo sentì chiedere pesantemente, — Va tutto bene?

— Sì, Kim, — disse piano la ragazza. — Non riesco a dormire. Mi sto chiedendo se possiamo sperare.

Kim non rispose.

— Se vivremo... — disse la ragazza con ardore. Si fermò.

Calhoun sentì che avrebbe dovuto mettersi le dita nelle orecchie. La conversazione era del tutto privata. Ma lui aveva bisogno di stare in guardia, quindi tossì, per fare capire che sentiva. Kim si rivolse a lui:

— Calhoun?

— Sì, — disse Calhoun. — Se volete parlare, fatelo sottovoce. Devo stare in guardia nel caso che l'uomo che ho ucciso avesse un compagno che potrebbe venire a cercarlo. Una domanda però. Se la pestilenza è artificiale, deve aver avuto inizio. È atterrata qui due settimane fa o qualche mese prima una nave, prima che i vostri operai cominciassero a sentirsi male?

— Non è atterrata alcuna nave, — disse Kim. — No.

Calhoun aggrottò la fronte. Il suo ragionamento sembrava perfetto. La pestilenza doveva essere stata portata lì da qualche parte.

— Deve esserci stata. Qualunque tipo di nave! — insistette. — Proveniente da una qualsiasi zona!

— Nessuna, — ripeté Kim. — Non abbiamo avuto alcuna comunicazione da fuori del pianeta per tre mesi prima che apparisse la pestilenza. Non ci sono state qui altre navi, a parte quelle di Dettra, con rifornimenti, operai e cose del genere.

Calhoun si accigliò. Era impossibile. Poi la voce di Helen risuonò debolmente. Kim diede un mormorio di risposta. Poi disse:

— Helen si ricorda che c'è stato un bizzarro colpo di tuono una notte, non molto tempo prima che la pestilenza avesse inizio. Non è sicura che abbia un significato ma nel pieno della notte, con tutte le stelle che brillavano, il tuono si spostò avanti e indietro nel cielo della città. Fu una settimana o due prima della pestilenza. Svegliò tutti. Poi rotolò via all'orizzonte e oltre. I meteorologi non seppero dare una spiegazione.

Calhoun considerò la cosa. Murgatroyd si rannicchiò ancora più vicino a lui. Improvvisamente fece schioccare le dita.

— Ecco! — disse selvaggiamente. — Ecco il trucco! Non ho tutte le risposte, ma conosco delle belle domande da fare ora. E so anche a chi farle.

Si mise comodo. Murgatroyd dormiva. C'era il mormorio più debole possibile dove Kim Walpole e la ragazza parlavano con ansia della possibilità che ci fosse una speranza.

Calhoun contemplò il problema che doveva risolvere. C'erano pochi, pochissimi sopravvissuti delle persone che erano state nella città. C'era un intero carico di assassini, di macellai! che era sbarcato per fare in modo che fossero distrutti fino all'ultimo. Indubbiamente nella spedizione degli invasori c'era in microbiologo espertissimo e probabilmente molto brillante. Ce n'era bisogno, per assicurarsi del successo della pestilenza e per verificare l'assoluta immunità dei macellai, in modo che gli altri coloni potessero sostituirli e sfruttare il pianeta. Non ci poteva essere alcun pericolo di contagio per le persone non provenienti da Dettra che erano destinate a colonizzare quel pianeta. Ci sarebbe stata una supervisione altamente competente del furto di quel mondo, una cosa quasi impensabile, mostruosa.

— La pestilenza probabilmente è provocata da una coppia di virus, — brontolò Calhoun, — introdotti e sparsi da una nave dotata di razzi e ali. Avrebbe dovuto avere le ali perché non intendeva atterrare ma voleva passare avanti e indietro sulla città. Deve aver lasciato cadere dozzine di pallottoline gelate della doppia cultura di virus e queste sono cadute al suolo sgelandosi ed evaporando mentre precipitavano ed hanno fluttuato sulla città come un manto di invisibile contagio che ha ricoperto tutto. Poi la nave se ne è andata oltre l'orizzonte e quindi nello spazio con i suoi razzi, passando poi in superpropulsione per tornare sul suo pianeta ad aspettare...

Calhoun sentì una gelida rabbia, più selvaggia di qualunque furia possibile. Con quella tecnica una confederazione di esseri umani assolutamente senza pietà poteva diventare parassita di altri mondi. Poteva impadronirsi di qualunque mondo distruggendo la sua gente e nessun altro popolo avrebbe potuto fare una protesta efficace, poiché il mondo così rubato sarebbe servito soltanto agli assassini che lo avevano conquistato. Quella faccenda di Maris III poteva essere soltanto la prova di una nuova crudeltà. Il pianeta assassino poteva spargere la sua rivoltante cultura come un cancro in tutta la galassia.

Ma questo implicava due altre cose, oltre a una tecnica di conquista per mezzo dell'assassinio con pestilenze artificiali. Una era ciò che sarebbe accaduto alla gente, i cittadini comuni, di una civilizzazione che si espandeva e sussisteva con questi metodi. Non sarebbe stato un bene per quella gente. Nel complesso sarebbero stati peggio di quelli che morivano.

E l'altra?

— Possono fare una prova pratica del loro sistema, — disse Calhoun molto freddamente, — colpendo il Servizio Medico solo in una persona, me, e distruggere una piccola Nave Medica. Ma non possono adottare questo sistema su scala più grande senza distruggere in precedenza tutto il Servizio Medico. Questa faccenda incomincia decisamente a dispiacermi!

Capitolo quinto

Gran parte della scienza fisica è soltanto comprensione di fatti osservati a lungo. Nella condotta umana c'è una lunga tradizione di osservazione, ma una breve registrazione di comprensione. Per esempio, le vite umane in contatto con altre vite umane, seguono le regole di altri sistemi ecologici. Troppo spesso, tuttavia, un uomo immagina che un sistema ecologico sia composto soltanto di cose, mentre un sistema del genere funziona attraverso le azioni delle cose. Non è possibile per alcuna parte di un complesso ecologico agire sulle altre parti senza che queste a loro volta agiscano su di essa. Quindi ne consegue che è singolarmente stupido, ma stupefacentemente comune, che un individuo presuma che la società umana sia passiva e non reattiva. Egli può presumere di poter fare quello che vuole, ma inevitabilmente avviene una reazione tanto energica quanto la sua azione ed altrettanto ben diretta. In più la probabilità...

FITZGERALD,
Probabilità e condotta umana

Un'ora dopo l'alba lo zaino di Calhoun si era svuotato del cibo. I fuggiaschi si alzarono ed erano stanchi e affamati. La loro respirazione era tornata normale. Le loro pulsazioni non rimbombavano più. I loro occhi non erano più appannati, ma molto brillanti. Ma erano in uno stato avanzato di malnutrizione ed ora se ne rendevano conto. Il loro cervello aveva ripreso a ricevere una dose adeguata di ossigeno e il loro metabolismo era a un livello normale... e sapevano che stavano morendo di fame.

Calhoun fece da cuoco. Si recò alla sorgente che Helen aveva descritto. Ritornò con l'acqua. Mentre succhiavano tavolette di dolci delle sue razioni e guardavano con occhi affamati, fece una minestra con le razioni disidratate che aveva portato per sé e per Murgatroyd.

Era la prima cosa che il loro stomaco avrebbe potuto digerire.

Li guardò mentre si nutrivano. L'uomo anziano e la donna sorvegliavano delicatamente, guardandosi l'un l'altra. L'uomo con la grande barba nera mangiava con un tremendo sforzo per trattenersi. Helen dava da mangiare all'uomo più vecchio, tra una cucchiata e l'altra delle sue e Kim mangiava lentamente, sopra pensiero.

Calhoun continuò a rifornirli passando loro il cibo fin che non ne ebbe più da offrire. A quel punto avevano già guadagnato le forze in modo soddisfacente. Ma si era già a mattina inoltrata.

Trasse da parte Kim.

— Durante la notte, — disse, — ho preparato un'altra buona quantità di siero. Te la lascio con una siringa. Troverai altri fuggiaschi. Ti ho dato dosi massicce. Cerca di economizzare comunque. Prova con iniezioni di mezzo centimetro cubo. Forse puoi risparmiare.

— E tu che farai? — domandò Kim.

Calhoun alzò le spalle.

— Ho parecchia autorità, sembra che possa metterla in pratica, — rispose asciuttamente. — In qualità di membro del Servizio Medico ho il potere di assumere tutto il potere di una emergenza sanitaria. Voi qui avete una pestilenza. Questa è già un'emergenza. Poi la pestilenza è artificiale. E questa è la seconda emergenza. La gente che l'ha diffusa ha motivo di credere, dato il successo avuto finora, di potersi impadronire di qualunque altro mondo le piaccia. E, poiché la natura umana è quello che è, questo è il più grande rischio sanitario di tutta la storia. Devo occuparmene.

— C'è tutta una banda di assassini armati, qui, — disse Kim.

— Non mi interessano particolarmente, — ammise Calhoun. — Voglio arrivare all'uomo che è alla testa di questa faccenda. Come ti ho detto, deve avere di riserva altre pestilenze. È possibile che questa operazione sia una prova pratica su scala minore di una nuova tecnica di conquista.

— Se quei macellai ti trovano, ti uccideranno.

— È vero, — ammise Calhoun. — Ma il numero degli avvenimenti casuali che possono favorirmi è molto più grande del numero di quello che possono favorire loro. Io lavoro con la natura, loro lavorano contro. In ogni modo, come membro del Servizio Medico, devo impedire l'atterraggio di chiunque, proprio chiunque, su un pianeta colpito da pestilenza come in questo caso. E sospetto che vi siano dei piani di atterraggio. Devo istituire una quarantena efficace.

Il tono era secco. Kim lo fissò.

— Vuoi dire che tenterai di fermarli?

— Tenterò, — disse Calhoun, — di esercitare l'autorità datami dal Servizio Medico in casi come questo. Le regole della quarantena sono piuttosto severe.

— Ti uccideranno, — ripeté Kim.

Calhoun ignorò la predizione ripetuta.

— Quell'invasore vi ha trovato, — osservò, — perché sapeva che avevate bisogno di bere. Quindi ha trovato un ruscello e lo ha seguito, cercando segni di esseri umani venuti a bere. Ha trovato impronte verso la sorgente. Ho visto anche là le sue impronte. Questo è il trucco che dovete usare per trovare altri fuggiaschi. Ma passa la voce di non lasciare più tracce d'ora in avanti. Come altro consiglio, ti direi di prendere tutte le armi che puoi. Armi moderne, naturalmente. Tu hai già il fulminatore dell'uomo che ho ucciso.

— Penso, — disse Kim a denti stretti, — che ne troverò degli altri. Se i cacciatori verranno dalla città a cercare i posti dove si beve, saprò come trovare nuove armi!

— Sì — approvò Calhoun. — Dunque Murgatroyd ha prodotto gli anticorpi che vi hanno curato. Come regola generale potete attendervi che si formino anticorpi anche nel vostro sangue quando un'infezione è stata battuta. In caso di estrema emergenza, ciascuno di voi sarà probabilmente in grado di fornire anticorpi per un bel numero di vittime della pestilenza. Potete tentare con il siero delle vesciche che vi produce

sulla pelle. Spesso gli anticorpi saltano fuori proprio in quel punto. Non lo garantisco, ma qualche volta funziona.

Fece una pausa. Kim Walpole disse aspramente:

— Ma tu? Non c'è niente che possiamo fare per te?

— Stavo per chiederti qualcosa, — disse Calhoun. Tirò fuori le telefoto della città fatte dallo spazio. — C'è un laboratorio nella città. Un laboratorio di biochimica. Fammi vedere dove cercarlo.

Walpole diede istruzioni precise, indicando il posto sulla foto. Calhoun annuì. Poi Kim disse ferocemente:

— Ma dimmi qualcosa che possiamo fare noi! Saremo forti, tra breve e avremo delle armi. Scenderemo lungo i corsi d'acqua fin dove i cacciatori lasciano le loro auto e ci equipaggeremo con quelle. Possiamo aiutarti!

Calhoun annuì con un cenno.

— Giusto. Se vedete il fumo di un grosso fuoco nella città e avete un buon numero di persone abbastanza robuste con voi e trovate delle automobili potete venire a vedere di che si tratta. Ma fatelo con cautela, molta cautela!

— Se tu fai il segnale, verremo, — disse Kim Walpole decisamente, — non importa anche se saremo pochi.

— Perfetto, — disse Calhoun, ma non aveva alcuna intenzione di chiamare in aiuto quelle persone indebolite e mezze morte di fame.

Si rimise in spalla il suo zaino mezzo vuoto e scivolò fuori dalla radura. Si diresse alla sorgente, che fluiva chiara e fresca da profondità invisibili. Discese lungo il ruscelletto che partiva dalla sorgente. Murgatroyd correva lungo gli argini. Odiava bagnarsi le zampe. Poco dopo, dove il sottobosco cresceva più folto vicino al limite dell'acqua, Murgatroyd piagnucolò — Ciii, Ciii! — Calhoun lo raccolse da terra e se lo mise in spalla. Murgatroyd si aggrappò deliziato mentre Calhoun camminava nel letto del ruscello. L'animaletto adorava essere portato in braccio.

Tre chilometri più avanti c'era un altro campo coltivato. Il campo era piantato con messi da tuberi di grandi dimensioni, e Calhoun passò accanto a cespugli alti fino alla sua spalla con fiori azzurri e bianchi di dieci centimetri. Riconobbe la pianta che apparteneva alla famiglia delle Solanacee (la Belladonna era ancora usata in medicina), ma non poté identificarla finché non estrasse una radice e trovò un tubero. Ma il campione di tre chili che estrasse era ancora troppo giovane e debole per essere mangiato. Murgatroyd si rifiutò di toccarlo.

Calhoun stava considerando tristemente le limitazioni dell'istruzione specializzata quando giunse alla fine del campo coltivato. C'era una superstrada. Naturalmente era nuova. La città, i campi, le superstrade, e tutte le infrastrutture della vita civilizzata erano state costruite su quel pianeta prima dell'arrivo dei coloni che erano destinati ad abitarlo. Era straordinario vedere tutti quei preparativi per una popolazione che non c'era ancora. Ma Calhoun era molto più interessato all'automobile che trovò in attesa sulla superstrada, vicino a un piccolo ponte sotto cui scorreva il ruscello.

La chiave che aveva preso all'invasore morto andava bene. Entrò nell'auto e invitò Murgatroyd a sedersi accanto a lui.

— I tipi come l'uomo che ho ucciso, Murgatroyd, — osservò, — non sono molto importanti. Sono soltanto dei macellai. Quel tipo di gente ama saccheggiare. E qui

per loro non c'è niente da saccheggiare. Sono destinati ad annoiarsi. Sono destinati a diventare irrequieti. Non ci daranno molto da fare. Io mi preoccupo dell'uomo che probabilmente ha progettato la faccenda della pestilenza e certamente ne è il supervisore. Sarà lui che ci darà filo da torcere.

L'auto era in corsa verso la città in quel momento. Continuò a viaggiare.

C'erano una buona trentina di chilometri ma non incontrò un solo altro veicolo. Dopo un po' la città si stese davanti a lui. La esaminò pensosamente. Era molto bella. Cinquanta generazioni di architetti di molti mondi si erano dati da fare con la pietra e l'acciaio, cercando la perfezione. Quella città ci si avvicinava molto. C'erano torri che scintillavano candide e bassi edifici che sembravano annidati nel terreno ricoperto di vegetazione. C'erano ponti arditi e superstrade che curvavano con grazia, e parchi messi in opera e pronti. Niente, da nessuna parte, era monotono.

La sola eccezione alla grazia era la massiccia griglia di atterraggio, di ottocento metri per mille, un merletto di mostruose travature d'acciaio con fili di rame sottili come una ragnatela avvolti attorno ad esse nelle curve complesse che richiedeva il suo funzionamento. Nel suo interno, Calhoun poteva vedere la nave degli invasori. Era atterrata nel recinto della griglia e più tardi Calhoun aveva fatto saltare i trasformatori dell'apparato. Probabilmente ora li stavano riparando. Ma la nave stava risolutamente piantata nel terreno all'interno della grande struttura che la faceva sembrare più piccola.

— L'uomo che cerchiamo sarà in quella nave, Murgatroyd, — disse Calhoun. — Avrà ben serrato i portelli esterni e interni e sarà ben protetto da pareti di acciaio al berillio di quindici centimetri. Piuttosto difficile entrarci di forza. E sarà inquieto. Un intellettuale diventato disonesto non si sente a suo agio con i macellai con cui è associato. Penso che il problema sia di farci invitare nel suo salotto. Ma non sarà semplice.

— Ciii! — disse Murgatroyd in tono di dubbio.

— Oh, ci riusciremo, — lo rassicurò Calhoun. — In un modo o nell'altro!

Tirò fuori le fotografie. Kim Walpole aveva segnato il punto dove doveva andare e la strada da percorrere. Era stato in città mentre la costruivano, conosceva anche le strade di servizio, che, essendo incassate non facevano parte della bella vista della città.

— Ma gli invasori, — spiegò Calhoun, — non si degnano di servirsi di sporche strade di servizio. Si considerano aristocratici perché sono stati mandati a fare i conquistatori, benché sia stato chiesto loro solo di fare i macellai. Mi chiedo che specie di porco governi il mondo da cui vengono.

Mise via le foto e tornò a dirigersi verso la città. Vicino alla città deviò dalla superstrada. Uno svincolo scendeva in un sottopasso. La strada del sottopasso era stata progettata per permettere ai carichi di prodotti agricoli di entrare in città. Era una strada di servizio. Correva sotto la superficie dei parchi ed entrava senza orgoglio in città. Una volta tra gli edifici, correva tra file di portali, dietro i quali si sarebbero accumulati i rifiuti da portare via come fertilizzanti per i campi. La città era stata ben progettata.

Filando lungo la strada incassata che rimbombava ai suoi passi, Calhoun vide una volta sola, un'automobile in movimento su un ponte ad ampio respiro, sospeso come

una ragnatela tra due alte torri. Era molto al di sopra di lui. Nessuno lassù avrebbe guardato in basso la sporca strada di servizio.

La faccenda fu davvero molto semplice. Calhoun fermò l'auto sotto la sporgenza di un edificio a balconate alto parecchi piani. Uscì ed aperse il portone. Portò l'auto entro la parte inferiore dell'edificio, cavernosa e fino a quel momento inutilizzata. Chiuse il portone dietro di sé. Era al centro della città e la sua presenza era ignorata. Questo avveniva alle tre del pomeriggio o poco più tardi.

Salì una ripida rampa di scale nuove e giunse alla sezione che sarebbe stata usata dal pubblico. C'erano pareti di vetro che cambiavano aspetto mentre ci si muoveva tra esse. C'erano gli ascensori. Calhoun non tentò di usarli. Fece strada a Murgatroyd sulle rampe circolari che portavano in alto nel caso di una impensabile emergenza. Lui e Murgatroyd arrancarono sempre più in alto. Calhoun contava le rampe.

Al quinto livello c'erano segni di impiego, mentre tutti gli altri avevano la polverosa nitidezza di una struttura che è stata completata ma non ancora utilizzata.

— Eccoci arrivati, — disse Calhoun allegramente.

Ma aveva il fulminatore in mano quando aperse la porta del laboratorio. Era vuoto. Si guardò in giro con aria di approvazione mentre cercava il magazzino. Era un laboratorio biologico perfettamente equipaggiato ed era stato usato. I pochi medici anch'essi condannati che dovevano curare la popolazione della città avevano lavorato disperatamente contro la pestilenza. Calhoun vide le bacinelle di culture che avevano fatto, ora disseccate e morte. Una sedia era stata rovesciata, probabilmente quando il laboratorio era stato perquisito dagli invasori, nel caso che vi fosse rimasto vivo qualcuno.

Trovò il magazzino. Murgatroyd guardava con occhi brillanti mentre lui rovistava.

— Qui abbiamo le cose che gli uomini usano per curarsi a vicenda, — disse Calhoun in tono cattedratico. — Praticamente sono tutti veleni, anche se per usi speciali. Qui c'è un assortimento di spore, organismi patogeni, Murgatroyd! Hanno il loro impiego. E qui ci sono droghe che oggi sono sintetizzate, ma discendono dai veleni trovati sulle punte delle lance dei selvaggi. Grande aiuto per la medicina. E qui ci sono gli anestetici, anch'essi veleni. Contavo proprio su questi.

Scelse con molta accuratezza. Destroetile, polisolfato. Il primo contrassegnato infiammabile e pericoloso. L'altro con la dose massima ammissibile riportata sull'etichetta e il nome delle sostanze ad azione contraria che lo avrebbero neutralizzato. Li raccolse. Murgatroyd allungò una zampa. Poiché Calhoun stava portando qualcosa, anche lui voleva qualcosa da portare.

Ridiscesero la rampa circolare mentre si avvicinava il tramonto. Calhoun fece ancora delle ricerche nei livelli sotterranei dell'edificio. Trovò quello che cercava, una pistola a spruzzo per verniciare che avrebbe emesso "anelli di fumo" di vernice polverizzata su una parete o un oggetto da verniciare. Si potevano variare le dimensioni dell'anello al punto di arrivo da un paio di centimetri a un metro di diametro.

Calhoun ripulì la pistola a spruzzo. Fu molto meticoloso. Ripulì il serbatoio con il destroetile portato giù dal laboratorio, poi ammicchiò fuori di vista i barattoli vuoti.

— Questo scherzetto, — osservò mentre raccoglieva la pistola a spruzzo, — fu escogitato per usarlo contro un povero diavolo impazzito che portava una bomba in

tasca per proteggersi contro immaginari assassini. La bomba avrebbe devastato tutto nel raggio di cinquecento metri, quindi l'uomo dovette essere trattato con cautela.

Si batté la tasca con aria di approvazione.

— Ora andiamo a caccia. Con un robusto atomizzatore pieno di destroetile. E ho il polisolfato e una siringa per sistemare ogni campione che colpisco. Non ti pare buono? Ma se sono costretto a usare il fulminatore, ho fallito il mio compito.

Guardò il cielo da una finestra. Era crepuscolo avanzato. Tornò al portone dalla strada di servizio. Poi uscì e lo chiuse, accuratamente dietro di sé. A piedi, consultando frequentemente le fotografie incominciò a cercare la strada verso la griglia di atterraggio. Doveva essere lì il centro delle posizioni degli invasori.

Era buio quando salì oltre le scale di servizio delle cantine di un altro edificio. Si trattava del palazzo delle comunicazioni della città ed era stato il punto chiave del procedimento di repulisti degli invasori appena atterrati. Il suo centralino aveva indicato quali appartamenti avevano i comunicatori in uso. Quando veniva una chiamata, si poteva mandare una squadra di assassini a sistemare chi aveva chiamato. Anche dopo la prima notte, poteva essere rimasta della gente isolata, singole persone, ignare di quanto stava avvenendo. Quindi ci sarebbe stato qualcuno di guardia, nel caso qualche morente chiamasse per avere il conforto di una voce umana mentre ancora viveva.

C'era un uomo di guardia. Calhoun vide una stanza illuminata. Con la pistola a spruzzo in posizione si mosse silenziosamente verso la luce. Murgatroyd zampettò fedelmente dietro di lui.

Fuori dalla porta, Calhoun regolò la sua singolare arma. Entrò. L'uomo sonnecchiava in una poltrona davanti al centralino spento. Quando Calhoun entrò, alzò la testa e sbadigliò. Si volse.

Calhoun lo cosparsé di anelli di fumo, anelli a vortice. Ma gli anelli erano missili rotanti di destroetile vaporizzato, un anestetico ricavato dal cloruro di etile circa duecento anni prima e non ancora superato nei suoi usi speciali. Una sua proprietà era che un suo piccolo sbuffo di vapore produceva un impulso riflesso ad aspirare profondamente. Una seconda proprietà era che, come l'antico cloruro di etile, era l'anestetico conosciuto con l'azione più rapida.

L'uomo del centralino vide Calhoun. Le sue narici avvertirono l'odore del destroetile. Aspirò profondamente.

E cadde senza conoscenza.

Calhoun attese pazientemente fin che l'anestetico fu disperso. Era quasi unico tra i vapori poiché a temperatura ambiente era più leggero dell'aria. Si alzò verso il soffitto. Calhoun dopo un po' si fece avanti e trasse una siringa di polisolfato. Si chinò sull'uomo incosciente. Non lo toccò in nessun altro modo.

Si voltò e uscì dalla stanza mentre Murgatroyd camminava piano accanto a lui.

Fuori, Calhoun disse: — Da medico a medico, forse non avrei dovuto farlo. Ma sto trattando con un'emergenza sanitaria, una pestilenza. Qualche volta si deve usare la psicologia per supplire alle misure normali. Considero che questo ne sia il caso. Comunque quest'uomo lo cercheranno prima degli altri. Ha un lavoro per cui la sua mancanza sarebbe notata subito.

— Ciii? — chiese Murgatroyd zelantemente.

— No, — disse Calhoun — non morirà. Non sarà tanto scortese.

All'esterno era buio pesto. Quando Calhoun uscì nella strada (si era guardato bene dal toccare qualcosa nell'ufficio per non far capire che qualcuno era entrato) era notte piena. Le stelle brillavano, ma le strade vuote e non illuminate della città erano buie.

Sembrava che nell'aria ci fosse una minaccia indistinta. Quando Calhoun si mosse lungo la strada, Murgatroyd che odiava il buio, allungò una zampa pelosa e si aggrappò alla mano di Calhoun per assicurarsi.

Calhoun si muoveva silenziosamente e i passi di Murgatroyd erano inavvertibili. La sensazione di una città non mai abitata era impressionante. Una città addormentata sembra strana e piena di fantasmi, anche con le strade illuminate. Una città abbandonata è intollerabilmente desolata, con tutti i suoi abitanti partiti o morti. Ma una città che non è mai stata in vita, che si stende senza vita sotto il cielo notturno perché i suoi abitanti non sono mai venuti ad abitarla, quella città dà la peggiore delle sensazioni. Sembra innaturale. Sembra insensata. È come un cadavere che avrebbe potuto vivere e che non ha mai avuto un'anima, ed ora attende orribilmente che qualcosa di demoniaco vi penetri e gli dia un'apparenza di vita troppo orripilante per poterla immaginare.

Gli invasori senza dubbio sentivano quella strisciante atmosfera di orrore. In breve ce ne fu una prova. Calhoun udì piccoli rumori da ubriachi nelle strade. Li rintracciò con cautela. Trovò il posto, una finestra illuminata al pianterreno di una lunga strada ai cui lati si allineavano strutture torreggianti che raggiungevano il cielo. Le ripide pareti erano assolutamente buie. Le stelle che comparivano nella stretta striscia di cielo che si vedeva in alto erano tremendamente lontane. La stessa strada era vuota e scura, e frusciante degli echi di rumori che in realtà non erano mai stati fatti. E non c'erano assolutamente suoni naturali. Le pareti degli edifici non lasciavano passare i suoni notturni normali dell'aperta campagna. C'era un silenzio morto e soffocato e frusciante adatto a rompere i timpani di chiunque.

Salvo per il cantare degli ubriachi. Degli uomini bevevano insieme in una stanza inutilmente piccola che avevano illuminato vivamente perché sembrasse più viva. Tutt'attorno a loro c'era morte e silenzio, quindi essi facevano rumori che ritenevano festosi, costringendosi all'allegria con molte bottiglie. Dopo aver bevuto abbastanza, forse, l'illusione poteva diventare credibile. Ma era pur sempre una scia di suono pietosamente minuscola della città buia e vuota. Fuori, dove Calhoun e Murgatroyd si fermarono ad ascoltare, il rumore dei canti degli ubriachi aveva il carattere di una profonda ironia.

Calhoun grugnò, e il suono echeggiò senza fine tra le pareti nude.

— Quei tipi ci potrebbero servire, — disse freddamente. — Solo che ce ne sono troppi.

Lui e Murgatroyd andarono avanti. Si era familiarizzato con le stelle, in precedenza e sapeva di muoversi in direzione della griglia di atterraggio. Aveva fatto in modo che un uomo in servizio, al centralino, non fosse in grado di compiere il proprio dovere. Il procedimento era stato scelto accuratamente. Aveva abbattuto l'invasore con un soffio di vapore di destroetile e poi gli aveva fatto un'iniezione di polisolfato. La combinazione era normale, come solfato di magnesio e etere, secoli prima. Il polisolfato era un anestetico ausiliario, mai usato da solo perché chi lo

subiva rimaneva incosciente per giorni e giorni. In chirurgia era usato in quantità che sembravano non influire per niente su un uomo, eppure il minimo soffio di destroetile lo rendeva incosciente per una operazione, mentre poteva essere richiamato alla coscienza istantaneamente. Era il più sicuro e controllabile di qualunque altro anestetico.

Ma Calhoun aveva invertito il procedimento. Aveva reso incosciente l'addetto del centralino con il vapore e poi gli aveva iniettato il polisolfato per tenerlo incosciente sessanta ore o più. Poi lo aveva lasciato. Quando l'invasore fosse stato trovato incosciente, la cosa avrebbe preoccupato gli altri macellai, moltissimo. Non avrebbero mai pensato che la sua condizione fosse il risultato di un'azione nemica. Lo avrebbero creduto in coma. Il coma era l'ultimo effetto della pestilenza che aveva donato loro un pianeta. Avrebbero creduto che il loro collega stesse morendo della pestilenza dalla quale si supponeva fossero immuni. Si sarebbero lasciati prendere dal panico, aspettandosi una morte immediata. Ma se ci fossero stati più uomini in apparente stato di coma, sarebbe stato più facile creare una completa disorganizzazione e la disperazione.

Una porta sbatté, indietro, accanto alla finestra illuminata nella desolata strada buia. Qualcuno uscì. Qualcun altro. Un terzo uomo. Si mossero lungo la strada, cantando con voci rauche e stonate e con parole imbrogliate e incerte come i loro passi. Gli echi risuonavano tra le alte pareti degli edifici. L'effetto era sovranaturale.

Calhoun si spostò sotto una porta. Attese. Quando i tre uomini furono di fronte a lui, si presero a braccetto per mantenere l'equilibrio. Un uomo ruggì dei versi piuttosto osceni di una canzone alla quale si unì un altro, con qualche incertezza. Il terzo protestò in modo dispiaciuto. Si fermò e i tre discussero solennemente su qualcosa di indefinibile, ondeggiando mentre discutevano con la serietà di gufi ubriachi.

Calhoun alzò la pistola a spruzzo. Premette il grilletto. Verso il trio si diressero anelli invisibili di vapore destroetile. Boccheggiarono. Caddero a terra. Calhoun fece quel che doveva.

Poco dopo un uomo giaceva inconsciamente sulla strada in un coma che imitava perfettamente salvo per il dimagrimento, il coma finale dei fuggiaschi della città. A qualche distanza Calhoun camminava verso la griglia di atterraggio con un secondo uomo, anch'esso incosciente, sulle spalle. Murgatroyd lo seguiva da vicino. Il terzo uomo, privo di abiti, attendeva dove avrebbe potuto essere trovato entro due o tre giorni.

Capitolo sesto

— È improprio usare il termine “giocatore” per un uomo che usi le tavole attuariali o le tavole della probabilità per fare scommesse che gli assicurino una favorevole percentuale di vincite. Ancor meno è appropriato chiamare giocatore un uomo che bara. Egli elimina il caso dalle sue operazioni con il suo barare. Egli non gioca per niente d’azzardo.

Il solo autentico giocatore è uno che corre dei rischi senza considerare il caso; che agisce in base alla ragione, all’intuito, all’ispirazione o alla superstizione senza far conto delle probabilità. Egli ignora il fatto che il caso quanto il pensiero ha un peso nel determinare il risultato di qualunque azione. In questo senso, il criminale è un vero giocatore. È sempre fiducioso che la probabilità non interferisca; che non avvenga alcun avvenimento casuale. Fino ad oggi tuttavia, non esiste alcuna analisi statistica di un crimine che abbia dimostrato di trattarsi di un’azione che un uomo ragionevolmente prudente avrebbe arrischiato. Gli effetti del puro avvenimento fortuito irregolare possono essere tanto imponenti...

FITZGERALD,
Probabilità e condotta umana

I rumori notturni del pianeta Maris III venivano da tutta l’aperta campagna oltre la città stessa. Negli edifici, naturalmente, c’era solo silenzio. C’erano parchi, aperti tra essi, qua e là, e spazi verdi erano a fianco di ogni superstrada. Ma dalla città venivano solo piccoli suoni di cinguettii. L’aperta campagna cantava alle stelle.

Calhoun si dispose ad aspettare, con il suo carico incosciente e con Murgatroyd. Non poteva sapere quanto tempo sarebbe passato prima che si accorgessero che l’operatore del centralino non rispondeva e andassero a controllare. Era sicuro comunque che l’apparire del coma finale in un uomo che avrebbe dovuto essere immune alla pestilenza avrebbe prodotto dei risultati. L’uomo del centralino sarebbe stato portato al microbiologo che doveva essere a capo di quell’operazione di assassinio. Doveva esserci un uomo del genere. Un uomo che doveva sapere tutto sulla pestilenza, in grado di fronteggiare qualunque eventualità che si fosse presentata e c’era da immaginare che soltanto il più qualificato di tutti gli uomini che avevano lavorato per sviluppare la pestilenza sarebbe stato incaricato di controllare la sua prima prova pratica. Poteva essere proprio l’uomo che aveva escogitato la combinazione sinergica. Sarebbe stato a portata di mano. Avrebbe avuto ogni possibile attrezzatura di cui potesse avere bisogno, in un laboratorio organizzato in modo superlativo sull’astronave. E l’uomo del centralino gli sarebbe stato portato.

Calhoun attese. Aveva un altro uomo in coma apparente, pronto da usare quando ne fosse giunto il momento. Ora riposava nella profonda ombra delle stelle di uno dei supporti della massiccia griglia di atterraggio. Murgatroyd gli si stringeva addosso. Il tormal era normalmente attivo durante il giorno. Ma l'oscurità lo intimidiva. Tendeva a piagnucolare se non era appiccicato a Calhoun.

Sopra di loro apparivano indistintamente le pesanti arcate slanciate della griglia di atterraggio. La griglia doveva controllare navi di linea di ventimila tonnellate e anche più. Era progettata per regolare il traffico interstellare di un mondo. Oltre ad essa la città si stendeva sullo sfondo delle stelle. L'edificio di controllo, dal quale si faceva funzionare la griglia, si stendeva su almeno mezzo acro, non lontano da dove Calhoun stava in attesa. I suoi occhi si erano adattati all'oscurità e poteva vedere deboli luminosità, come se ci fossero finestre illuminate lontano, davanti a lui. Era a meno di venti metri dall'astronave gigante globulare che aveva portato fin lì gli invasori a compiere il loro lavoro da macellai.

C'era quasi silenzio, salvo il coro di miri di piccole voci che facevano la serenata al cielo. Era un notevole caso di suono totale. Di tanto in tanto Calhoun udiva note di basso profondo prolungate, come fossero i toni più bassi possibili di un grande organo. Poi c'erano dei trilli liquidi che potevano provenire da qualunque specie di uccello, di animale o di rettile. Tra l'uno e l'altro giungevano dei cinguettii e improvvisi peana di musica, come strumenti musicali a fiato che provassero brani melodici sperimentali.

Fu facile attendere per Calhoun. L'intera faccenda si era chiarita nella sua mente. Sentiva non soltanto di sapere quel che era accaduto su quel mondo, ma anche quello che sarebbe potuto accadere altrove se quella particolare impresa si fosse dimostrata vantaggiosa.

Maris III avrebbe dovuto essere il pianeta gemello del vecchio Dettra Due, da tempo colonizzato. Ci sarebbe stato uno stretto vincolo di interessi e di tradizioni tra i due mondi. Avrebbero avuto una tradizione comune e sangue comune e tutti i legami che mantengono due civiltà consanguinee. La cultura più vecchia aveva costruito una città e fattorie e servizi per mezzo milione dei suoi membri più avventurosi. Essi sarebbero venuti lì a prendere possesso di quel mondo e avrebbero zelantemente incominciato il suo sviluppo sulla falsariga del vecchio pianeta. Avrebbero orgogliosamente iniziato il pagamento di quel che avevano avuto, e anche più orgogliosamente si sarebbero preparati a ricevere ancora e ancora e poi ancora abitanti del vecchio mondo affollato.

Tutto ciò era in accordo con la legge naturale, che non solo determina il corso dei pianeti attorno al loro sole centrale, ma detta ciò che è saggio, idoneo e conveniente per l'umanità. Ma gli uomini non hanno bisogno di dar retta alle leggi della natura. Non possono essere cambiate, non possono essere infrante. E da qualche parte c'era un mondo, o almeno il governo di un mondo, che tentava di spezzare le leggi che Calhoun sapeva essere essenziali.

Nel grande cosmo anche il crimine è normale. Le leggi naturali possono essere distorte per aiutarlo. Per esempio una nave spaziale poteva essere costruita con le ali. Nello spazio non avrebbe avuto importanza. Normalmente sarebbero state inutili. Ma se qualcuno desiderava commettere un crimine enorme, si poteva costruire

un'astronave dotata di ali, e invece di entrare nell'atmosfera per mezzo di raggi progettati per farla calare gentilmente in caso di emergenza, avrebbe potuto entrare nell'aria del pianeta ignaro e volarvi con le ali che aveva portato attraverso anni luce di vuoto.

Una tale nave alata, che volava a reazione come un aeroplano, poteva disseminare pallottoline congelate di contagio. Poteva scegliere per quello scarico un posto che fosse sopravvento a una città e poteva scegliere un'altezza tale che un'area di molti e molti chilometri quadrati sarebbe stata saturata da invisibili e mortali creatori di infezione. La nave poteva volar via anche sempre più in alto e alla fine contare solo sui suoi razzi nella mancanza d'aria fin dove la sua propulsione spaziale potesse agire nello spazio non sottoposto a tensione. Poteva tornare alla base con la superpropulsione e il solo segno della sua venuta, il solo segno che sarebbe stato conosciuto, sarebbe stato il ricordo del rombare del tuono in un cielo colmo di stelle. Ma ci sarebbe stata una pestilenza.

Questo era quanto era accaduto esattamente. La città vuota era stata imbevuta di particelle di virus così sottili che soltanto il microscopio elettronico avrebbe potuto dire che esistevano e non avrebbe potuto distinguerle da quelle strettamente simili ad esse. Ma esse erano mortali. Singolarmente, no. Da solo, ciascuno dei due tipi poteva produrre soltanto la più semplice delle infezioni. Combinate, producevano una tossina che toglieva al sangue umano la sua capacità di trasportare l'ossigeno. In un certo senso l'effetto era uguale a quello del monossido di carbonio. Più direttamente, facevano deperire i corpi per mancanza di ossigeno.

E tutto ciò era innaturale. Degli uomini avevano progettato la peste e i mezzi per diffonderla. Ne avevano fatto uso. Sul mondo dove il tuono era rimbombato in un cielo senza nubi, uomini e donne erano morti. Poi era giunta una nave per verificare le cose, per assicurarsi che tutto fosse andato bene su Maris III. I nuovi venuti sapevano che la pestilenza non li avrebbe toccati. Avevano ucciso i pochi sopravvissuti che erano riusciti a trovare in città e avevano dato la caccia agli altri in aperta campagna.

Ora attendevano che giungessero altri della loro razza, per occupare il pianeta preparato per loro. Quando fossero venute le navi da Dettra Due, che aveva costruito la città e preparato i campi, i coloni occupanti potevano rifiutare di farli entrare. O potevano lasciarli atterrare e vederli morire. Maris III ora era inutile per il mondo che lo aveva sviluppato. Solo il mondo che aveva assassinato la sua prima minuscola popolazione poteva ricavarne un beneficio. Perché naturalmente gli emigranti del mondo criminale sarebbero stati immunizzati contro la pestilenza che i loro governanti avevano inviato prima di loro. Potevano vivere lì liberamente, come i macellai che erano giunti per primi. Poteva sembrare una brillante concatenazione di avvenimenti.

Ma Calhoun digrignava i denti. Vedeva altri aspetti di quella faccenda. Uomini che potevano fare una cosa del genere, potevano anche andare oltre. Molto oltre. Quel che aveva immaginato era niente in confronto a quanto poteva venire dopo.

C'era una luce in movimento nella città. Calhoun si alzò a sedere, tutto teso, a osservarla. Era un'automobile sulla superstrada con i fari che splendevano a illuminare la strada. Svanì dietro gli edifici. Ricomparve. Attraversò un ponte

slanciato e scomparve di nuovo, per poi riapparire. Stava venendo più vicina e dopo poco i suoi fari splendorono negli occhi di Calhoun mentre filava furiosamente sul tappeto erboso della griglia di atterraggio, diretta all'edificio dove erano alloggiati i trasformatori e i comandi della griglia.

Là si fermò con una rapida frenata. Le luci rimasero accese. Degli uomini balzarono fuori e corsero all'edificio di controllo. Calhoun non sentì alcuna voce. Le canzoni delle creature della notte avrebbero annullato le voci umane. In pochi minuti comunque un maggior numero di uomini uscì dall'edificio ammassandosi accanto all'automobile. Dopo pochi secondi l'auto era ancora in movimento, ondeggiando e sobbalzando sull'erba verso l'astronave atterrata.

Si fermò a cento metri da dove Calhoun si era nascosto. I fari brillavano e scintillavano contro il tondeggiante metallo argenteo dell'astronave. Un uomo si mise a gridare:

— Aprite, aprite! È accaduto qualcosa! Un uomo è ammalato! Sembra che abbia la peste!

Non accadde niente. Lui gridò ancora. Un altro uomo batté sullo spesso metallo del portello stagno esterno.

Dagli altoparlanti esterni risuonò improvvisamente una voce.

— *Che c'è? Di che si tratta?*

Molte voci tentarono di balbettare, ma una voce dura li fece tacere e gridò delle spiegazioni, ciascuna delle quali avrebbe potuto essere stata scritta in precedenza da Calhoun. C'era stato un uomo di guardia al centro delle comunicazioni della città, il quale non aveva passato diverse comunicazioni tra i posti abitati dagli invasori. Qualcuno era andato a vedere perché. L'uomo al centralino era incosciente. Sembrava aver preso la peste. Sembrava che le iniezioni che aveva fatto non lo avessero immunizzato.

La voce dell'altoparlante disse:

— *Sciocchezze! Portatelo dentro!*

Pochi secondi dopo il portello si aprì e scese in basso, formando una rampa dal terreno al portello vero e proprio. Gli uomini a terra sollevarono una figura inerte dall'automobile. In parte portandola in parte trascinandola salirono la rampa fino al portello. Calhoun vide che anche il portello interno era aperto. Trascinarono dentro la figura.

Poi non accadde niente, salvo che uscì un uomo fregandosi le mani sull'uniforme come se avesse una paura isterica che toccando il compagno privo di conoscenza si fosse infettato anche lui.

Poco dopo uscì un altro uomo. Tremava. Poi gli altri. La voce aspra disse furiosamente:

— Così lui scoprirà di che si tratta. Non può essere la peste. Siamo stati immunizzati. Deve andare tutto bene. Magari è svenuto o qualcosa del genere. Smettetela di comportarvi come se doveste morire! Tornate al lavoro. Ordinerò un appello, tanto per essere sicuro.

Calhoun ascoltò con soddisfazione. La porta interna si chiuse ma quella esterna rimase giù come una rampa. L'automobile si allontanò, si fermò, scaricò qualche

passaggero all'edificio di controllo e se ne andò, scomparendo sulla superstrada da dove era apparsa la prima volta.

— L'uomo che ho messo fuori combattimento, — disse seccamente Calhoun a Murgatroyd, — li impressiona sfavorevolmente. Sperano che sia soltanto un incidente. Vedremo. Ma la persona autorevole farà l'appello. Dovrebbe scoprire qualcosa che li preoccuperà tutti, quando lo farà.

— Ciii! — disse Murgatroyd in tono sommesso.

Ci fu ancora silenzio e tranquillità salvo per la canzone alle stelle in aperta campagna. Sembrava che di tanto in tanto nel coro vi fossero colpi di tamburo.

Passò mezz'ora prima che dall'edificio di controllo si vedesse uscire una luce a pianterreno. Era come se fossero state aperte porte invisibili e la luce ne uscisse. In pochi minuti apparve una luce che avanzava. Svanì e fu visibile ancora, come la luce della prima automobile.

— Ah, — disse Calhoun soddisfatto. — Controllando, hanno trovato l'invasore che abbiamo lasciato per strada. Lo hanno annunciato per mezzo del comunicatore. Può darsi che abbiano registrato altre due scomparse, una delle quali è accanto a te, Murgatroyd. Dovrebbero sentirsi leggermente scombussolati.

L'automobile giunse in velocità al centro della griglia di atterraggio e frenò. L'attendevano delle figure. Dopo una brevissima pausa raggiunse ancora l'astronave con il portello aperto. La voce aspra ansimò:

— Ce n'è un altro. Lo portiamo dentro!

L'altoparlante disse, in tono in certo qual modo seccato:

— Va bene. Ma il primo uomo non ha la peste. Il suo tasso metabolico è normale. Non ha la peste!

— Qui ce n'è un altro, comunque!

Le figure arrancarono sulla rampa con il secondo carico inerte. Riemersero dopo pochi minuti.

— Non è riuscito a svegliare il primo uomo, — disse una voce inquieta. — Mi sembra un brutto segno.

— Lui dice che non è la peste.

— Se dice che non lo è, — intervenne la voce autorevole, — allora non lo è! Dovrebbe saperlo. Ha inventato lui la peste!

Calhoun dietro il gigantesco supporto della griglia di atterraggio disse quietamente a se stesso, — Ah.

— Ma ascolta, — disse una voce spaventata. — C'erano dei dottori nella città quando siamo arrivati noi. Forse qualcuno è scappato. Forse, forse avevano qualche specie di germe che hanno messo in giro per ammazzarci...

La voce autorevole abbaiò. Tutte le voci ruppero in una confusione di parole e di balbettii. Gli invasori erano preoccupati. Erano spaventati. Normalmente non sarebbe loro accaduto di pensare a una malattia infettiva deliberatamente introdotta tra di loro, ma erano in quel posto proprio in seguito a una faccenda del genere. Non comprendevano tali minacce. Erano stati disposti ad approfittarne, fin che si trattava di una faccenda a senso unico. Ma ora sembrava che un'infezione stesse colpendo anche loro, sembrava probabile che si trattasse della peste da cui si era assicurata loro l'immunità. Alcuni avevano già la tremarella.

L'automobile si allontanò dalla nave spaziale. Si fermò a lungo davanti all'edificio di controllo. Ci fu una discussione animata. Calhoun sentì il debole suono del litigio sopra le voci della notte. L'automobile ripartì.

Lasciò passare venti minuti. Gli sembrarono molto lunghi. Poi raccolse l'uomo che aveva reso incosciente fuori dall'edificio dove i bevitori gozzovigliavano rumorosamente. Se lo mise sulle spalle. Aveva indossato l'uniforme della terza delle sue vittime stradali sopra la propria e quel terzo uomo giaceva da qualche parte in mutande. Alla fine sarebbe stato trovato.

— Chiederemo di essere invitati sull'astronave... e nel laboratorio, Murgatroyd, seguimi!

Si mosse verso l'astronave ferma e silenziosa.

Mentre vi si avvicinava questa diventava sempre più larga e alta. Il portello era sempre calato come una rampa. Arrancò sul piano inclinato di metallo entrò dal portello. Qui bussò alla porta interna e gridò:

— Ce n'è un altro! Anche lui svenuto! Che cosa ne faccio?

Dovevano esserci dei microfoni nel portello come all'esterno. Ma la sua voce non sarebbe arrivata tanto forte all'edificio di controllo. Non poteva plausibilmente moderare il tono, ma lo rese agitato.

— Qui ce n'è un terzo, svenuto come gli altri! Che cosa ne faccio?

Una voce metallica disse irosamente:

— *Aspetta!*

Calhoun attese. Due uomini incoscienti, portati separatamente da un gruppo di uomini che erano più spaventati la seconda volta che la prima, rendevano estremamente probabile il fatto che il terzo non avesse attorno a sé un gruppo di compagni solleciti. Era più probabile che fosse accompagnato da uno solo, dato il rischio del contagio.

Udì dei passi dietro lo sportello interno, poi questo si aperse. Una voce irritata disse:

— Portalo dentro!

L'uomo che era disceso ad aprire la chiusura dello sportello interno, gli voltò la schiena. Calhoun lo seguì nell'interno della nave, con Murgatroyd che zampettava spaventato tra i suoi piedi. Il portello si richiuse. La figura vestita con un camice bianco da laboratorio continuò a precederlo. Era una figura minuscola. Zoppicava un poco e non era affatto una bella figura.

Calhoun lo seguì schermando la pistola a spruzzo, che fino ad allora si era dimostrata tanto utile, col corpo del finto appestato. Ascoltò corrucciato se ci fosse qualche suono a indicare altri esseri umani nell'interno della nave. Ora che aveva visto, anche soltanto di schiena, la figura del direttore del progetto di sterminio, ragionò freddamente che non ci sarebbe stato nemmeno un assistente di laboratorio.

La bizzarra figura che si muoveva davanti a lui era esattamente classificabile. Ci sono persone che, essendo fisicamente poco attraenti, diventano personalità. Troppe ragazze, e troppi uomini anche, non si preoccupano altro che di apparire di piacevole aspetto. Alcune persone che non l'hanno accettato la situazione coraggiosamente e diventano persone piacevoli da conoscere. Ma altre si ribellano amaramente.

Sapendo, come lui sapeva, che quell'uomo aveva impiegato il cervello e l'abilità per escogitare faticosamente un metodo di assassinio di massa, Calhoun si sentì quasi in grado di descrivere la sua biografia. Era stato grottesco. Odiava quelli che lo trovavano grottesco. Faceva sogni grandiosi di guadagnarsi il potere per poter punire quelli che invidiava e odiava. Aveva messo nei suoi schemi di vendetta contro il cosmo che lo aveva disprezzato, tutta la furiosa energia che avrebbe potuto usare in altro modo. Aveva sviluppato una straordinaria pazienza e un incredibile veleno. Avrebbe tramato e tramato e tramato.

Calhoun aveva incontrato tante persone che avrebbero potuto scegliere quella strada. Uno dei grandi uomini al Quartier Generale del Settore, il cui elogio era più apprezzato dell'oro, era bizzarro d'aspetto la prima volta che lo si guardava. Ma dopo cinque minuti non ci si faceva più caso. C'era un presidente planetario a Cygnus, un maestro a Cetus Alpha, un musicista... Calhoun poteva ricordarne molti. Ma la figura zoppicante che lo precedeva, non aveva scelto di seguire la strada naturale, che implica coraggio. Aveva scelto invece l'odio, e la frustrazione era inevitabile.

Giunsero nel laboratorio. Qui Murgatroyd si rallegrò. Il posto era brillantemente illuminato. Gli strumenti scintillanti erano familiari. Anche gli odori del laboratorio magnificamente equipaggiato erano rassicuranti e simili a quelli di casa per Murgatroyd. Disse con tono felice:

— Ciii, ciii, ciii!

La piccola figura si girò di scatto. Gli occhi neri si spalancarono e si accesero.

Calhoun fece scivolare il suo carico sul pavimento, la sua uniforme di membro del Servizio Medico apparve sotto quella dell'invasore quando il corpo che scivolava a terra si impigliò nella stoffa.

— Mi spiace, — disse Calhoun gentilmente, — ma devo arrestarla per aver violato i principi basilari della sanità pubblica. Preparare e diffondere una pestilenza mortale è un grave reato.

La figura si girò ancora di scatto. Afferrò qualcosa. Poi scattò verso Calhoun tentando disperatamente di usare un bisturi da chirurgo, la sola arma mortale a portata di mano.

Calhoun premette il grilletto della sua pistola a spruzzo che invece di lanciare vernice, proiettava invisibili anelli vorticosi di vapore di destroetile.

Capitolo settimo

In un senso perfettamente reale, tutti i motivi e tutte le soddisfazioni sono soggettivi. Dopo tutto, noi viviamo nel nostro cranio. Ma un uomo può fare qualcosa che desidera fare e poi contemplare le conseguenze della sua azione con piacere. Questo piacere, per la verità, è soggettivo, ma è direttamente connesso alla realtà e al cosmo oggettivo che lo circonda. Tuttavia, c'è un tipo di motivazione e di soddisfazione ultrasoggettivo che è di grande importanza nella condotta umana. Molte persone trovano la loro grande soddisfazione nel contemplare se stesse in qualche particolare contesto. Tali persone trovano evidentemente la soddisfazione in un gesto drammatico, in una aspirazione elegantemente enunciata, o semplicemente nella pura finzione di importanza, di saggezza e di merito. I risultati oggettivi di tali gesti o finzioni, sono raramente considerati. Molto spesso grandi privazioni, sofferenze ed anche morte sono state causate da qualche persona che contemplava incantata il bel dramma del suo comportamento, e che non pensava nemmeno alle sue conseguenze nei confronti di qualcun altro...

FITZGERALD,
Probabilità e condotta umana

Calhoun rese innocuo il piccolo uomo, usando l'uniforme dell'invasore che aveva indossato sopra la sua, dopo averla tagliata a strisce. Fece un lavoro accurato. Legò il suo prigioniero su una sedia e poi lo avvolse in un autentico bozzolo di strisce di stoffa. Quindi esaminò il laboratorio.

Murgatroyd camminava impettito mentre Calhoun esaminava le attrezzature. La maggior parte gli erano familiari. C'erano bacinelle di culture, microscopi visuali e elettronici, autoclavi e apparati di irradiazione, pipette e strumenti per la microanalisi, mobiletti termostatici capaci di mantenere il materiale delle culture nei limiti di un centesimo di grado della temperatura desiderata. Murgatroyd si sentiva ora completamente a suo agio.

Dopo un poco Calhoun sentì un rantolo. Si volse e fece un gesto con il capo al suo prigioniero.

— Salve, — disse educatamente. — Mi sono interessato molto al suo lavoro. Sono del Servizio Medico, a proposito. Sono venuto qui per un normale controllo sanitario del pianeta e qualcuno ha tentato di uccidermi quando ho chiesto le coordinate di atterraggio. Avrebbero fatto meglio a lasciarmi atterrare e fulminarmi quando fossi uscito dalla mia nave. L'altro naturalmente era un gesto molto più drammatico.

Occhi neri velenosi lo guardavano. Cambiavano notevolmente da momento a momento. In un certo istante erano pieni di furia rovente che era praticamente pazzia.

In un'altro sembravano diventare astuti. E poi ancora rivelavano una paura puramente animale.

Calhoun disse in tono staccato:

— Dubito che serva molto parlare in questo momento. Attenderò fin che lei si sarà reso conto della situazione. Io sono nella nave. Sembra che non ci sia qualcun altro in condizione di provocare dei guai. I due uomini che il suo reparto di... ehm... ripulitura ha portato qui sono fuori causa per qualche giorno. — Aggiunse come spiegazione, — polifosfato. Una dose extra. È tanto semplice che ho pensato non l'avrebbe indovinato. Li ho messi fuori uso perché pensavo che lei fosse pronto a farmi entrare con un altro esemplare.

La figura simile a una mummia emise dei suoni inarticolati. Si sentiva un digrignare di denti. Si sentivano gorgoglii di pazzia rabbia impotente.

— Lei è in stato di shock emotivo, — disse Calhoun. — Immagino che in parte sia vero, in parte falso. La lascerò perché lei lo superi. Desidero delle informazioni. Penso che lei voglia trattare. La lascio solo perché ci pensi.

Uscì dal laboratorio. Sentiva un acuto disgusto dell'uomo che aveva catturato. Era vero che credeva che il piccolo uomo avesse ricevuto un acuto shock emotivo scoprendosi catturato e impotente. Ma una parte di quello shock era costituito da una rabbia così orribile da minacciare la pazzia. Calhoun immaginò freddamente che chiunque avesse preso le decisioni e condotto la vita che egli immaginava fosse quella dell'uomo legato (la sua ipotesi fra l'altro era notevolmente esatta) potesse essere letteralmente condotto alla morte o alla pazzia, ora che era legato e poteva essere schernito a piacere. Ma non aveva voglia di schernire il suo prigioniero.

Controllò tutta la nave. Controllò il tipo e la struttura, verificò il cantiere in cui era stata costruita, fece una lista esatta nella sua mente di quel che sarebbe stato necessario per renderla un involucro inerte inutilizzabile da chiunque e tornò nel laboratorio.

Il suo prigioniero ansava, esausto. C'erano degli allentamenti di non grande entità delle strisce che l'avvolgevano. Calhoun con indifferenza strinse meglio i nodi. Il suo prigioniero sputava bestemmie indicibili e isteriche.

— Bene, — disse Calhoun tranquillamente. — Si liberi di tutta la sua pazzia e vedremo di parlare.

Si mosse per uscire ancora dal laboratorio. Da un altoparlante uscì una voce ed istantaneamente cercò e trovò il microfono che serviva a rispondere. Lo spense mentre il suo prigioniero tentava di urlare degli ordini.

— Non ha ancora scoperto niente? — chiedeva con apprensione la voce nell'altoparlante. — Non sa che cosa è successo a quegli uomini? All'appello ne mancano altri due. Qui si sta creando qualcosa di molto simile al panico. Gli uomini stanno immaginando che un dottore locale stia diffondendo la pestilenza tra noi.

Calhoun alzò le spalle. La voce veniva dall'esterno. Era stata una voce autorevole fino a poco tempo prima. Ora era preoccupata. Non rispose alla domande e queste furono ripetute. L'uomo attese poi chiese ancora. Quasi implorò una risposta che con il microfono chiuso, comunque non poteva esserci. Calhoun ascoltò con aria distaccata quando la voce autorevole, che doveva essere quella del capo dei macellai si seccò perché non veniva tenuta in considerazione. La voce svanì piano piano,

tremando, leggermente scossa ma non si poteva dire se lo fosse per il terrore o per l'odio. Forse per entrambe le cose.

— La sua popolarità sta calando, — disse Calhoun. Depose il microfono disinnestato. Notò un ricevitore spaziofonico vicino all'altoparlante interno. — Ehm, — disse. — Sospettoso, no? Lei non si fidava nemmeno del capitano. Voleva tenere i contatti direttamente! Tipico!

L'uomo avvizzito, legato come un salame improvvisamente parlò con assoluta gelida precisione:

— Che cosa vuole? — domandò.

— Informazioni, — disse Calhoun.

— Per lei? Che cosa vuole? Io posso darle tutto! — disse la bocca sotto gli occhi da pazzo. — Posso darle tutto quel che riesce ad immaginare! Posso darle ricchezze maggiori di quelle che può sognare!

Calhoun si sedette con aria negligente sul bracciolo di una poltrona.

— La ascolto, — osservò. — Ma a quanto pare lei è soltanto il direttore tecnico di questa operazione. Non è un'operazione molto grande. Avevate soltanto un migliaio di persone da uccidere. Lei sta eseguendo degli ordini. Come potrebbe darmi qualcosa di importante?

— Questa... — il prigioniero bestemmiò, — questa è una prova, un esperimento! Mi lasci andare, mi lasci finire e io le darò un pianeta da comandare! La farò re di un pianeta. Avrò milioni di schiavi! Avrò donne a centinaia, a migliaia se lo vorrà!

Calhoun disse in tono distaccato: — Non si aspetterà che ci creda senza particolari.

Gli occhi neri fiammeggiarono. Poi con uno sforzo di volontà tanto violento quanto era stata violenta la sua furia, la piccola figura legata si costrinse alla calma. Ma non era vera calma. La furia si rivelava quando tentava un gesto persuasivo e non riusciva a muoversi. La frustrazione una terrificante plausibilità, con una precisione di dettagli che dimostrava uno schema elaborato con infinita accuratezza. Aveva convinto un governo planetario a tentare. Era il suo schema. Per realizzarlo ci voleva lui. Avrebbe avuto tanto potere da essere in grado di corrompere Calhoun con tutto ciò che poteva essere seducente e apparentemente irresistibile. Si mise decisamente all'opera per corromperlo.

Era una cosa orribile.

Dapprima doveva esserci una spiegazione, con tali particolari per cui l'uomo del Servizio Medico potesse comprendere che la sua ricompensa sarebbe stata infallibilmente disponibile.

La conquista di Maris III era, come Calhoun aveva più che indovinato, soltanto la prova pratica di un nuovo metodo di guerra e di conquista interplanetaria. Lì c'era un nuovo pianeta. Aveva una minuscola popolazione di preparatori che attendevano le centinaia di abitanti permanenti che avrebbero dovuto prendere possesso della città costruita su misura, delle strade, delle fattorie. Quella minuscola popolazione era stata usata per provare una nuova e irresistibile forma di conquista. La peste. La peste era stata diffusa sopra la città, l'unica fino a quel momento. Nella notte, la gente non si era accorta di nulla. Aveva incominciato a morire e anche allora non aveva saputo perché moriva o che cosa avesse provocato la morte o quando la causa della sua morte fosse stata introdotta. Ma moriva!

Calhoun annuì. Non era impressionato dal fraseggiare misterioso. Avrebbe potuto esserlo qualcuno che non fosse riuscito a immaginarsi come la peste era stata introdotta e che cosa fosse e come si era ritenuto che potesse sfuggire ai metodi microbiologici ordinari.

Il suo prigioniero continuò. E il suo tono divenne lusinghiero, e fu stridulo, e poi ancora fu tremendamente convincente e notevolmente persuasivo.

Una volta che Maris III fosse stata occupata dai coloni del mondo che aveva inviato la peste, non sarebbe stato possibile far niente. Dettra Due non avrebbe mai potuto far atterrare la sua gente nella città. Sarebbe morta. Solo la popolazione usurpatrice avrebbe potuto viverci. Per tutto il tempo a venire, il mondo di Maris III sarebbe appartenuto alla gente che vi aveva seminato la morte. I coloni permanenti avrebbero dovuto essere immunizzati come i membri del gruppo dei primi invasori.

— I quali, — disse Calhoun, — non sono tanto felici quanto lo erano prima.

Il suo prigioniero si passò la lingua sulle labbra e continuò con gli occhi che sprizzavano morte e il tono ragionevole e convincente e notevolmente ipnotico.

Ma Maris III era soltanto una prova. Una volta che il procedimento fosse stato collaudato, ci sarebbero stati altri mondi da conquistare.

Non soltanto nuovi mondi coloniali come quello. Mondi vecchi e ben instaurati si sarebbero visti attaccati da pestilenze che i loro medici sarebbero stati incapaci di combattere. Poi sarebbero venute navi dal mondo che aveva collaudato la sua tecnica su Maris III. Le navi sarebbero state in grado di porre termine alla pestilenza. Lo avrebbero dimostrato. Si sarebbero offerte di vendere la vita ai cittadini del mondo colpito... a un certo prezzo.

— Scorretto, — disse Calhoun, — ma probabilmente vantaggioso.

Il prezzo in effetti sarebbe stato la sottomissione. Si sarebbe risolto in schiavitù. Quelli che non avrebbero accettato il baratto sarebbero morti.

— Naturalmente, — disse Calhoun, — potrebbero tentare di non osservare i patti in seguito.

Il suo prigioniero sorrise a labbra strette, mentre i suoi occhi non cambiavano espressione. Spiegò in modo convincente che se ci fosse stata una rivolta, non avrebbe avuto importanza. La contromisura verso un atto di sfida sarebbe stata una nuova pestilenza. C'erano molte pestilenze pronte ad essere usate. Avrebbero costruito un impero interstellare in cui la ribellione sarebbe stata una forma di suicidio. Nessun mondo, una volta conquistato, sarebbe stato in grado di liberarsi. Nessun mondo, una volta scelto, sarebbe stato in grado di resistere. Ci sarebbero stati mondi a decine, a centinaia, per essere dominati da uomini come Calhoun. Avrebbe meritato un regno planetario per sé solo. La sua preparazione medica gli garantiva un impero! Sarebbe stato padrone assoluto e dominatore assoluto di milioni di miserabili schiavi che avrebbero dovuto soddisfare ogni suo minimo desiderio oppure morire.

— Una obiezione, — disse Calhoun. — Lei non ha parlato del Servizio Medico. Non penso che questa organizzazione prenderebbe alla leggera un simile metodo di conquista planetaria.

Quella era la prova più alta della capacità del prigioniero di influenzare, persuadere, convincere e quasi ipnotizzare. Doveva in pochi minuti rendere ridicolo il Servizio Medico e far notare la impossibilità di difendere il suo Quartier Generale di

Settore e poi, senza sollevare antichi pregiudizi, di far sembrare inevitabile e naturale e quasi umoristico che il Quartier Generale di Settore ricevesse un trattamento a base di bombe nucleari non appena fosse stata condotta a termine l'impresa di Maris III. Calhoun si agitò un poco. Il suo prigioniero parlò in modo più pressante, più disperato. Dipinse mondi in cui ogni essere vivente sarebbe stato schiavo di Calhoun...

— Basta, — ho avuto le informazioni che desideravo.

— Allora mi liberi! — disse ansiosamente il suo prigioniero. Poi i suoi occhi lessero l'espressione di quelli di Calhoun, non più mascherata.

— Lei accetta! — gridò furiosamente. — Lei accetta! Non può rifiutare! Non può!

— Naturale che posso, — disse Calhoun con aria annoiata. — Lei non ne ha l'idea. Io non voglio un milione di schiavi, non ne voglio nemmeno uno. Sono ragionevolmente sano di mente. E un piano così pazzo non potrebbe comunque funzionare. La pura probabilità potrebbe inserirvi tanti avvenimenti casuali sfavorevoli che tutto sarebbe destinato ad andare in pezzi. Io ne sono la prova. Io sono un avvenimento casuale sfavorevole, proprio qui, la prima volta che tentate questa bestiale faccenda.

Il suo prigioniero tentò di parlare in modo ancora più persuasivo. Tentò di essere ancora più tentatore. Tentò, ma la sua gola era secca. Lottò per essere più convincente e più affascinante di quanto fosse possibile esserlo. Improvvisamente urlò insulti a Calhoun. Erano orribili da ascoltare. Si mise a urlare...

Calhoun alzò la pistola a spruzzo, con i lineamenti contorti e fece partire un solo anello di vapore. Nell'improvviso silenzio che seguì, una debole voce metallica risuonò nel ricevitore dello spazifono in un angolo del laboratorio.

— *Chiamata a terra*, — disse una voce debolmente. — *Nave da casa con passeggeri chiama la base su Maris III. Chiamata a terra...*

Calhoun voltò la testa e ascoltò la chiamata ripetuta. Poi si chinò a fare la cosa più necessaria al suo prigioniero.

— Chiamata a terra, — disse la voce pazientemente. — Non vi sentiamo, se state rispondendo non raccogliamo il vostro segnale. Andremo in orbita e continueremo a chiamare.

Calhoun spense il ricevitore. Murgatroyd disse con aria interrogativa: — Ciii?

— Questo è un limite per noi, — disse Calhoun con aria cupa, — l'astronave carica di coloni felici e immunizzati, pronta ad atterrare qui. Noi abbiamo fatto saltare la griglia di atterraggio, Murgatroyd, quando hanno tentato di spiaccicarci sulle pareti della Nave Medica. A quanto pare nello stesso momento abbiamo fatto saltare il loro spazifono. Quindi questo che c'è sulla nave è il solo in funzione. E abbiamo troppo buonsenso per rispondere a quella chiamata. Ma ci pone comunque dei limiti di tempo. Se non riescono a farsi rispondere dai loro amici, staranno in orbita, ma qualcuno verrà giù con una scialuppa di salvataggio per scoprire che cosa c'è che non va. E questo darà fuoco alle polveri! Avremo una nave passeggeri carica di entusiasti pronti ad atterrare e finire la faccenda della ripulitura... e noi! Ci siamo solo tu ed io, Murgatroyd, per sistemare la faccenda. Diamoci da fare!

Ma era già quasi l'alba quando lui e Murgatroyd lasciarono la nave. Calhoun ghignò quando vide a oriente lo splendore cremisi della levata del sole. Davanti

all'edificio in cui erano sistemati i comandi della griglia di atterraggio scorse un'automobile.

— Eccitati come sono quei tipi, — disse Calhoun, — e sospettosi che qualcuno stia spargendo pestilenze per loro, non saranno cordiali con chiunque non sia giunto qui insieme a loro. Non mi piace l'idea di andar via semplicemente a piedi con tutta questa luce. Penso sia meglio tentare di prendere l'automobile, Murgatroyd. Vieni!

Si diresse all'edificio di controllo. Giudicando dalla notte precedente, le stanze occupate non dovevano avere finestre che si aprivano verso la nave atterrata. Ma si mosse con cautela da un'arcata all'altra. Quando ebbe raggiunto l'ultima possibilità di riparo, tuttavia, l'auto era ancora distante una cinquantina di metri.

— Facciamo una corsa, — disse a Murgatroyd.

Lui e il piccolo tormal si precipitarono nella luce rosata dell'alba. Avevano percorso una trentina di metri quando qualcuno uscì dall'edificio. Si mosse verso l'auto e udì i passi di Calhoun sull'erba. Si voltò. Per un istante rimase a guardare. Calhoun era un estraneo. Non ci dovevano essere estranei vivi su quel pianeta. Dovevano essere tutti morti. Ecco la spiegazione dei due uomini trovati incoscienti e probabilmente morenti e degli altri due che mancavano. L'invasore gridò. Trasse il fulminatore.

Calhoun sparò per primo. Lo schiocco rabbioso di un fulminatore è inconfondibile. L'arma dell'invasore scoppiò fragorosamente.

— Corri, — gridò Calhoun.

Voci. Un uomo sbirciò fuori da una finestra. Calhoun era un estraneo con un fulminatore in mano. Vederlo era un invito all'assassinio. L'uomo alla finestra gridò. Mentre Calhoun gli tirava un colpo si ritirò e la finestra esplose e fumò dove la carica del fulminatore aveva colpito.

L'uomo e il tormal raggiunsero la linea dell'auto e della porta dell'edificio. La porta era aperta. Calhoun alzò la pistola a spruzzo e innaffiò la stanza di vapori esplosivi di destroetile con una corrente continua di anelli vorticanti. Si ritirò verso l'auto con Murgatroyd che danzava agitato ai suoi piedi.

Si udì rompere un vetro. Qualcuno saltò dalla finestra. Si udirono nell'interno passi affrettati. Gli uomini dall'interno stavano correndo verso la porta. Ma l'anticamera o qualunque cosa ci fosse oltre la porta, era piena di gas anestetico. Gli uomini avrebbero aperto la bocca e sarebbero svenuti.

Un uomo cadde. Calhoun sentì il tonfo del suo corpo quando colpì il pavimento. Ma un altro uomo giunse correndo da dietro l'angolo dell'edificio, con il fulminatore in mano, cercando Calhoun. Doveva comunque avvistare il suo bersaglio e mirare. Calhoun doveva solo premere il grilletto e lo fece.

Altre grida dall'interno dell'edificio. Altro rumore di passi. Altre cadute. Poi ci fu l'inizio del rumore rabbioso di un fulminatore e alla fine una detonazione smorzata, rimbombante, ruggente provocata dal vapore di destroetile infiammato. L'esplosione sollevò una parte del tetto dell'edificio, fece cadere i muri divisorii, fece esplodere le finestre.

Calhoun si ritirò verso l'auto. Un colpo di fulminatore lo sfiorò.

Deliberatamente si spostò lungo l'edificio con il grilletto premuto. Balzarono in alto fiamme e fumo. Almeno un altro invasore si accasciò. Calhoun sentì una voce

gridare — Siamo attaccati! I nativi stanno buttando bombe! Allarme, allarme! Abbiamo bisogno di aiuto!

Fra una chiamata radio d'aiuto. Dovunque degli uomini fossero in ozio o passeggiassero o stessero cercando qualcosa da rubare, lo avrebbero udito. Anche la squadra intenta a riparare la griglia d'atterraggio, e sarebbe stata la gente più vicina, lo avrebbe udito e sarebbe accorsa a prestare aiuto. Sarebbero giunti i cacciatori... gli uomini in automobile...

Calhoun sbatté Murgatroyd sul sedile accanto a lui. Girò la chiave di accensione e le stridettero mentre scattava via.

Capitolo ottavo

Si deve riconoscere che l'uomo è un animale sociale nello stesso senso, benché in modo diverso, in cui le formiche e le api sono creature sociali. Perché un formicaio prosperi, ci devono essere leggi naturali per proteggerlo da sfavorevoli azioni da parte dei suoi membri. Non è sufficiente parlare di istinti per prevenire azioni antisociali. Ci sono mutazioni di istinti come di forma, nelle formiche come nelle altre creature. Non è neppure sufficiente parlare di pressione sociale, che tra le formiche sarebbe un impulso a distruggere i membri devianti della comunità. Ci sono leggi naturali per proteggere un formicaio contro il controllo-istinto che lo distruggerebbe, come contro l'abbandono degli istinti o delle azioni necessarie al formicaio come un insieme. Ci sono, in breve, leggi naturali e forze naturali che proteggono le società dei loro stessi membri. Nella società umana...

FITZGERALD,
Probabilità e condotta umana

Le superstrade erano naturalmente superbe. L'automobile filava e il suo comunicatore incominciò a blaterare quando qualcuno, nella parte non danneggiata dell'edificio di controllo della griglia annunciò istericamente che un estraneo aveva ucciso degli uomini e se n'era andato con un'auto. L'uomo descrisse la strada che aveva preso e comandò di intercettarlo, ordinò con voce stridula che fosse ucciso, ucciso, ucciso!

Poi subentrò un'altra voce. Questa voce era secca e freddamente furiosa e abbaiò precise istruzioni.

Calhoun si trovò su una strada che curvava graziosamente in salita. Si alzava ed egli era a mezza altezza fra due torri quando una vettura sfrecciò verso di lui. Prese con la sinistra il fulminatore. Nella frazione di secondo in cui la macchina lo incrociò, premette il grilletto: Ci fu una mostruosa esplosione di fumo e di fiamme quando le batterie Duhanne entrarono in corto circuito e vaporizzarono metà della vettura.

Si sentirono altre voci. Qualcuno aveva notato l'esplosione. La voce del comunicatore urlò di fare silenzio.

— Tu! Se l'hai beccato, vieni a rapporto!

— Ciii, cii, ciii, — chiacchierò eccitato Murgatroyd.

Ma Calhoun non si presentò a rapporto.

— Ha beccato uno di noi! — urlò la voce gelida. — Superatelo e colpitelo.

L'auto di Calhoun discese dal lato opposto del ponte. Fece una curva su due ruote. Sfrecciò davanti a due giganteschi edifici vuoti e giunse a una strada laterale, vi si infilò, giunse ancora a un bivio, prese la strada di sinistra e poco dopo si diresse a

destra. Ma le voci continuavano a risuonare nel comunicatore. Uno degli invasori ebbe l'ordine di andare sul ponte più alto possibile dal quale potesse controllare tutte le strade sottostanti. Altri dovevano appostarsi qua e là... e stare in agguato! Un gruppo di quattro automobili stava uscendo dall'edificio dei magazzini. Fulminate ogni automobile in movimento. Fulminatela! E fate rapporto, fate rapporto!

— Sospetto, — disse Calhoun a Murgatroyd che stava accanto a lui agitato, — che questa si chiami tattica militare. Se ci circondano... comunque non sono poi tanti. L'obiettivo nostro è uscire dalla città. Abbiamo bisogno di aver una maggiore scelta di azione. Quindi...

Il comunicatore diede affannosamente l'annuncio di averlo visto da un ponte appeso come una ragnatela nel più alto punto della città. Si stava dirigendo...

Cambiò direzione. Finora aveva visto soltanto una delle vetture inseguatrici. Ora si diresse di corsa lungo superstrade sinuose e vuote, tra torri disabitate e pareti di balconi con vuote occhiaie di finestre che lo guardavano da tutte le parti.

Era una cosa da incubo a causa della magnificenza e del vuoto della città tutt'intorno a lui. Si tuffò in splendide superstrade, attraverso ponti dagli archi delicati, attraverso pazze ramificazioni di arterie di traffico minori. E non vide movimento da alcuna parte. Il vento fischiava oltre i finestrini e le gomme levavano un lamento altissimo, il sole splendeva e piccole nubi fluttuavano nel cielo tranquillamente. Non c'era segno di vita o di pericolo da nessuna parte sulle splendide superstrade o nei begli edifici. Soltanto delle voci borbottavano nel comunicatore. Era stato visto qui, sfrecciando lungo una curva sopraelevata. Aveva evitato un'imboscata per puro caso... Era...

Vide del verde a sinistra. Si tuffò in una rampa verso uno dei piccoli parchi della città.

E mentre usciva dai guard-rail di pietra della strada il tetto della vettura esplose verso di lui. Sterzò e s'infilò in una zona cespugliosa, strappò dalla macchina Murgatroyd malgrado si fosse afferrato alla vettura con zampe e coda e si tuffò nel sottobosco. In qualche modo riuscì a non perdere la pistola a spruzzo.

Corse, togliendosi con la mano libera gocce solidificate di metallo rovente dagli abiti e dalla carne. Facevano un male abominevole. Ma l'uomo che aveva sparato non avrebbe creduto di averlo mancato, poiché il suo colpo era stato immediatamente seguito dalla distruzione della vettura. L'uomo avrebbe annunciato il suo successo prima di andare a cercare il cadavere della sua supposta vittima. Ma sarebbero giunte altre vetture. Al momento era necessario per Calhoun andare altrove, e in fretta.

Udì il rumore delle automobili che sopraggiungevano mentre ansava e sudava attraverso il fogliame del parco. Raggiunse l'estremità e una strada oltre la quale c'era una bassa muraglia di pietra. Capì immediatamente cosa fosse. Le strade di servizio correivano incassate, per la maggior parte coperte per nasconderle alla vista ma di tanto in tanto aperte per la ventilazione. Era entrato in città su una di esse. Qui ce n'era un'altra. Si arrampicò sulla parete e la scavalcò. Murgatroyd lo seguì temerario e eccitato.

Era un bel salto e barcollò quando giunse a terra. Sentì sopra di sé un fruscio. Un'auto passò veloce. Pochi istanti dopo ne passò un'altra.

Zoppicando, Calhoun corse verso il più vicino portale dl servizio Entrò e lo richiuse. Scottato e dolorante, salì fino ai piani superiori dell'edificio. Poco dopo guardò fuori. La sua auto era stata distrutta in uno dei più piccoli parchi della città. Ora c'erano altre auto a intervalli di duecento metri tutt'intorno. Si credeva che lui si trovasse da qualche parte fra i cespugli. Oltre alle auto che circondavano la sua c'erano ora una ventina di uomini che ricevevano ordini da una figura autorevole che stava in mezzo a loro.

Si dispersero. Stando a distanza di una ventina di metri l'uno dall'altro incominciarono a muoversi nel parco. Giunsero altri uomini e rinforzarono il cordone che si supponeva dovesse bloccarlo. Non sarebbe riuscita a fuggire una mosca.

Quelli che marciavano attraverso il parco incominciarono a ridurlo in cenere metodicamente davanti a loro con i fulminatori.

Calhoun osservava. Poi si ricordò qualcosa e impallidì. Due giorni prima mentre era con i fuggiaschi nella radura, Kim Walpole aveva chiesto ansiosamente se quelli che aveva salvato potevano fare qualcosa per lui. E lui aveva detto che se avessero visto il fumo di un grande fuoco nella città potevano venire a indagare. Non aveva avuto la minima intenzione di ricorrere a loro, ma essi potevano vedere quella nube di fumo e credere che lui avesse bisogno del loro aiuto.

— Dannazione! — disse irritato a Murgatroyd. — Dopo tutto c'è un limite a ciascuna serie di azioni con conseguenze causali probabilmente favorevoli. Sarà bene che ne inizi un'altra. Avremmo potuto ridurre gli invasori e far scappare via gli altri, ma io avevo bisogno di usare un'auto! E questo ha portato all'accensione accidentale di un fuoco. Quindi ricominciamo da capo con una nuova politica.

Esplorò il palazzo rapidamente. Preparò i suoi piani e ritornò alla finestra dalla quale aveva guardato. La spalancò.

Aperse il fuoco con il suo fulminatore. La distanza era grande, ma con il raggio ridotto alla minima apertura finale riuscì a eliminare un numero soddisfacente di uomini prima che si precipitassero verso il palazzo, scatenando davanti a loro uno sbarramento di fuoco che distrusse le finestre e fece fumare le pareti dell'edificio, furiosamente.

— Questa, — disse Calhoun, — è l'occasione in cui dobbiamo cambiare il loro vantaggio numerico e di armamento in una circostanza sfavorevole per loro. Saranno coraggiosi perché sono molti. Andiamo!

* * *

Andò incontro a quattro automobili cariche di fuggiaschi, con le mani alzate. Non desiderava essere ammazzato per sbaglio. Quando Kim e gli altri emaciati sopravvissuti si furono raccolti attorno a lui disse in fretta:

— Va tutto bene. Abbiamo un sacco di prigionieri ma per il momento non ci preoccuperemo di nutrirli per via endovenosa. Come avete ottenuto le automobili?

— I cacciatori, — disse Kim con aria selvaggia. — Li abbiamo trovati, li abbiamo uccisi e abbiamo preso le loro auto. Abbiamo anche trovato altri fuggiaschi e io li ho guariti... o almeno guariranno presto. Quando abbiamo visto il fumo ci siamo diretti

in città. Alcuni di noi hanno ancora la peste, ma tutti abbiamo avuto le iniezioni di siero. E metà di noi ora sono armati.

— Tutti abbiamo le armi, — disse Calhoun. — E fin troppe. Gli invasori stanno dormendo abbastanza tranquillamente... quasi tutti. Ne ho colpiti diversi con il fulminatore e non si rialzeranno. Tuttavia la maggior parte di loro ha tentato di assaltare un edificio da cui li avevo colpiti. Ho assistito un bel po' di tempo e poi me ne sono andato dopo aver immesso nel condizionatore d'aria il destroetile. Murgatroyd ed io abbiamo atteso il momento necessario e poi abbiamo prolungato il loro periodo di sonno con iniezioni di polisolfato. Dubito che ci saranno ancora guai con i macellai. Ma dobbiamo andare all'astronave con la quale sono sbarcati. L'ho sistemata in modo che non possa prendere il volo, ma ci sono delle chiamate dallo spazio e il solo spazifono in funzione è quello dell'astronave. Il primo carico di coloni immunizzati e entusiasti è ora in orbita, concedendo agli uomini della base a terra ancora un po' di tempo per rispondere. Voglio che siate voi a parlargli.

— Faremo atterrare la loro nave, — disse vogliosamente l'uomo con la grande barba nera, — e li fulmineremo quando usciranno dallo sportello.

Calhoun scosse la testa.

— Al contrario, — disse soavemente. — Voi indosserete le uniformi dei vostri prigionieri e vi farete vedere gioiosi dai nuovi venuti per mezzo degli schermi dello spazifono. Fingerete di essere i tipi che abbiamo messo tranquillamente a dormire, e direte che la peste ha funzionato fin troppo bene. Direte che ha distrutto gli abitanti originari, che sareste poi voi, e si è tramutata in una dozzina di altre pestilenze che hanno distrutto tutti i bravi macellai che erano venuti a ripulire il pianeta. Darete i particolari degli altri tipi di peste in cui si è trasformata la prima. Sarete patetici. Li pregherete di atterrare e di raccogliervi, voi quattro o cinque sopravvissuti, morenti, pieni di peste e altamente contagiosi. Direte che la peste si è mutata al punto che anche gli animali nativi ne stanno morendo. Tutto quel che vola sta cadendo al suolo morto. Dipingerete Maris III come un pianeta sul quale la vita animale non potrà sperare di vivere mai più... e li pregherete di scendere a raccogliervi per portarvi a casa con loro.

L'uomo della grande barba lo fissò e poi disse, — Ma loro non atterreranno.

— No, — approvò Calhoun — non lo faranno. Torneranno a casa. A meno che il governo non li faccia uccidere prima che parlino, diranno al loro mondo quello che è accaduto. Saranno mezzo morti di paura all'idea che le iniezioni immunizzanti che hanno ricevuto si tramutino e li trasformino in vittime della peste come vi sarete finti voi. E che cosa credete che accadrà nel mondo dal quale sono venuti?

Kim disse con ardore. — Uccideranno chi li governa. Tenteranno di farlo prima di morire dalla peste che immaginano di avere. Si rivolteranno. Se un uomo avrà il mal di pancia impazzirà dalla paura e ucciderà un funzionario del governo perché riterrà di essere stato assassinato dal proprio governo.

Kim trasse un lungo sospiro. Sorrise di un sorriso niente affatto allegro.

— Mi piace, — disse con una specie di calma mortale. — Mi piace proprio tanto.

— Dopo tutto, — disse Calhoun, — una volta che fosse stato creato un impero, con le popolazioni soggiogate tenute tranquille dalla minaccia della peste, quanto tempo sarebbe passato prima che la popolazione originaria fosse essa stessa resa

schiava con la stessa minaccia? Andate, inventate qualche bella peste e assumete un aspetto terrificante. Del resto lo sa il cielo se siete abbastanza magri! Ma potete sembrare in peggiori condizioni se vi ci mettete! Ho già detto che un medico qualche volta deve usare la psicologia oltre alle misure normali contro una pestilenza. Il Servizio Medico fra breve controllerà quel pianeta, ma penso che le sue ambizioni di essere un rischio sanitario per il resto della galassia siano terminate.

— Sì, — disse Kim. Si allontanò. Poi si fermò. — Che ne facciamo dei prigionieri? Sono incoscienti ora. Che ne facciamo?

Calhoun alzò le spalle.

— Oh, li lasceremo dormire finché avremo finito di riparare la griglia di atterraggio. Penso di poter essere di aiuto in questo.

— Ognuno di loro è un assassino, — brontolò l'uomo dalla grande barba.

— È vero, — disse Calhoun. — Ma il linciaggio è una brutta faccenda. Offre anche la possibilità di conseguenze casuali sfavorevoli. Cerchiamo prima di sistemare la faccenda della nave dei coloni.

E lo fecero. Fu bizzarro come potessero prendersi una specie di godimento nel fingere un disastro immaginario ancor più grande di quello che essi stessi avevano subito. I loro occhi brillavano di felicità mentre portavano a termine il loro incarico.

La nave passeggeri se ne andò. Non ebbe un viaggio piacevole, quando atterrò i suoi passeggeri si precipitarono fuori dallo spaziorpoto e raccontarono la loro storia. Il loro mondo natale fu preso da un panico che era tanto più incontrollabile in quanto la popolazione era stata ben accuratamente informata di quanto sarebbero state mortali le pestilenze addomesticate per gli abitanti dei mondi che essi avrebbero voluto conquistare. Ma ora credevano che le pestilenze addomesticate si fossero rivoltate contro di loro.

Le morti, specialmente tra i membri delle classi dirigenti, furono approssimativamente uguali in numero a quelle che avrebbe provocato un'epidemia mortale.

Ma su Maris III le cose andavano perfettamente. Circa una ottantina e più di persone, furono trovate e curate e alla fine diedero una mano a risolvere la faccenda dei prigionieri addormentati. Fu quasi una fatica d'amore. Certamente diede grandi soddisfazioni. La griglia di atterraggio era di nuovo in funzione due giorni dopo l'allontanamento della nave passeggeri. Presero la nave spaziale atterrata e distrussero i suoi motori e i suoi mezzi di comunicazione, oltre alle batterie Duhanne. Aprirono le culatte dei razzi e dispersero il carburante, risparmiandone solo quel tanto necessario alla piccola Nave Medica. Naturalmente portarono via le scialuppe di salvataggio.

Poi fecero riprendere conoscenza ai macellai invasori e li misero uno dopo l'altro nella nave spaziale con la quale erano arrivati. Quella nave ora era soltanto un involucro. Non poteva manovrare o usare i razzi o fare segnalazioni. I suoi schermi televisivi erano spenti; la Nave Medica ne aveva utilizzati alcuni.

Poi usarono la griglia di atterraggio, con Calhoun che controllava i calcoli, e misero in orbita i loro prigionieri in attesa delle autorità competenti. I loro prigionieri avrebbero potuto nutrirsi, ma ogni tentativo di fuga sarebbe stato un suicidio. Non potevano proprio tentare di fuggire.

— Ed ora, — disse Calhoun quando il pianeta fu ancora una volta privo di estranei, — ora porterò la mia nave nella griglia. Ricaricheremo le mie batterie Duhanne e rimetteremo in funzione i miei schermi. Posso farcela fin qui con i razzi, ma arrivare al Quartier Generale è lunga. Quindi farò il mio rapporto e una squadra specializzata verrà qui e controllerà il pianeta, comprese le pesti artificiali. Faranno pure in modo di sistemare i prigionieri in orbita. Non è affar mio. Forse Dettra Due avrà piacere di farseli consegnare. Nel frattempo potranno fare un bell'esame di coscienza.

Kim disse, aggrottando la fronte:

— Tu ci hai messi nel sacco. Ci hai tenuti tanto occupati che si siamo scordati di un uomo. Hai detto che ci sarebbe stato un microbiologo nel gruppo degli invasori. Hai detto che probabilmente era l'uomo che aveva inventato la pestilenza. E lui è là in orbita con gli altri... Non avrà più di quello che avranno loro! Tu ci hai messo nel sacco! Quello merita un trattamento speciale!

Calhoun disse con molta calma:

— La vendetta è sempre portata ad avere delle conseguenze casuali sfavorevoli. Lasciatelo stare. Non avete alcun diritto di punirlo. Avete solo il diritto di punire un bambino per correggerlo, o di punire un uomo per trattenere gli altri dal fare quello che ha fatto lui. Vi aspettate di poter correggere l'uomo che ha inventato la peste che è fiorita quaggiù e che voleva usarla per creare un impero di schiavi? E pensate che altri debbano essere trattenuti dal tentare la stessa cosa?

Kim disse a denti stretti:

— Ma è un assassino! Tutto quel che è accaduto è dovuto a lui! Merita...

— Una punizione adeguata? — domandò aspramente Calhoun. — Non avete il diritto di infliggergliela! D'altra parte pensate a quel che gli spetta.

— Lui è... è... — Il volto di Kim mutò espressione. — Lui è lassù in orbita, impotente, con tutti i suoi macellai intorno a lui che gli rimproverano il guaio in cui si trovano. Non hanno niente altro da fare che odiarlo... Niente altro...

— Non hai creato tu quella situazione, — disse Calhoun freddamente. — L'ha fatto lui. Tu hai semplicemente messo i prigionieri in un posto sicuro perché altrimenti sarebbe stato difficile custodirli. Ti suggerisco di dimenticarlo.

Kim sembrava stare male. Scosse la testa per schiarirla. Tentò di espellere l'uomo che aveva pianificato un puro orrore fuori dalla sua mente. Disse lentamente:

— Vorrei che potessimo fare qualcosa per te.

— Fammi fare una statua, — disse Calhoun seccatamente, — e tra venti anni nessuno saprà perché è stata scolpita. Tu ed Helen vi sposerete, no?

Quando Kim annuì, Calhoun disse: — quando verrà il momento, se ve ne ricorderete e penserete che ne valga la pena, voi due infliggerete il mio nome a un bambino. Quel bambino si chiederà perché e lo domanderà e così il ricordo di me rimarrà verde per tutta una generazione.

— Molto più a lungo, — insistette Kim. — Tu non sarai mai più dimenticato quaggiù.

Calhoun gli fece un bel sorriso.

* * *

Tre giorni dopo, il che significava sei giorni più a lungo di quanto si era aspettato di rimanere su Maris III, la griglia di atterraggio sollevò la piccola Nave Medica nello spazio. La bella città quasi del tutto vuota si allontanò mentre il campo della griglia portava la piccola astronave a cinque diametri planetari di distanza e poi la lasciava libera. E Calhoun fece voltare la Nave Medica e la orientò accuratamente verso quel punto dell'ammasso di Cetus in cui stava il Quartier Generale Medico. Premette il pulsante della superpropulsione.

L'universo turbinò. Lo stomaco di Calhoun sembrò rivoltarsi due volte ed egli ebbe la nauseante sensazione di girare vertiginosamente in quello che era in un certo qual modo un cono. Inghiottì. Murgatroyd emise dei suoni soffocati. Attorno alla nave non c'era più un universo percepibile. C'era un silenzio mortale. Poi incominciarono quei rumori occasionali che debbono essere forniti se non si vuole che un uomo impazzisca nel silenzio di morte di una nave che viaggia a trenta volte la velocità della luce.

Poi non ci fu più niente altro da fare. Nel viaggio in superpropulsione non c'è niente da fare che far passare il tempo.

Murgatroyd si afferrò i baffi destri con la zampa destra e li leccò elaboratamente. Fece la stessa cosa con i baffi di sinistra, poi contemplò la cabina, decidendosi per un posto morbido in cui andare a dormire.

— Murgatroyd, — disse severamente Calhoun. — Devo avere una discussione con te. Tu imiti noi umani un po' troppo! Kim Walpole ti ha pescato che andavi in giro con una siringa, per fare un'altra iniezione ai nostri prigionieri di polisolfato. Avrebbe potuto ucciderli! Personalmente penso che sarebbe stata una buona idea, ma per un medico sarebbe stato un gesto assai poco etico. Noi professionisti dobbiamo reprimere i nostri impulsi! Hai capito?

— Ciii, — disse Murgatroyd. Si acciambellò e si drappeggiò la coda attorno al naso meticolosamente, apprestandosi ad assopirsi.

Calhoun si sistemò confortevolmente nella sua cuccetta. Prese un libro. Era la *Probabilità e la condotta umana* di Fitzgerald.

Incominciò a leggere mentre la nave si addentrava nel vuoto.

FINE